



anno 80 n.226 martedì 19 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Vol. 1 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;
 l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,90;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il premier in vacanza fa sapere:
 «Siamo in anticipo sul programma».
 Verifichiamo: tasse? Aumentate.



Costo della vita? Alle stelle.
 Sicurezza? Assaltano in pieno
 giorno i furgoni blindati. Italia

nel mondo? Il ministro Bossi vuole
 bloccare il commercio. Di certo
 sarà un'epoca indimenticabile.

Un governo di tasse e carovita

Berlusconi aveva detto «arricchitevi e spendete» ma i prezzi volano senza controlli
 Aveva promesso meno tasse ma se ne pagano di più. Economisti unanimi: un disastro

Bianca Di Giovanni

PIÙ POVERTÀ PER TUTTI

Chiara Saraceno

Da due anni le famiglie italiane stanno sperimentando un aumento dei costi, con conseguente compressione dei consumi. Accanto ai dati sull'inflazione, al 2,7, ci sono quelli sull'andamento dei consumi che nel 2002 hanno segnato una diminuzione come già documentato dall'Istat. Per tenere il passo con l'inflazione e mantenere lo stesso livello di consumi del 2001 la spesa media procapite avrebbe dovuto passare da 814,5 euro nel 2001 a 844 euro nel 2002; viceversa si è attestata a 823,4 euro.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Prezzi in salita, consumi in discesa. Per gli economisti è un rompicapo, eppure è la fotografia dell'Italia di oggi, dove la legge della domanda e dell'offerta viene sovvertita. Il fatto è che spesso non c'è concorrenza ma speculazione, e il governo non se ne interessa. Ai cittadini si propongono spot sugli acquisti, ma non sulla «spesa consapevole». Pier Luigi Bersani: subito un osservatorio su libri di testo e benzina. Intanto le famiglie si ritrovano con più tasse di due anni fa.

WITTENBERG ALLE PAG. 2 e 11

Iraq

Reporter ucciso
 La Reuters accusa
 il Pentagono

FONTANA A PAGINA 7

L'inchiesta

Gemma e Paolo: «Eravamo sereni
 ora i soldi non ci bastano più»

Massimo Solani

ROMA Ci sono molte famiglie italiane che soltanto pochi anni fa rientravano nell'ampia categoria della piccola e media borghesia. Non ricchi, per carità, famiglie senza troppi problemi per arrivare alla fine del mese. E invece, potenza delle ricette economiche del governo Berlusconi, sono loro ora «i nuovi poveri». Migliaia di casi, storie emblematiche della trasformazione economica di un paese ogni giorno meno ricco. Storie come quella di Gemma e Paolo Fornari, 43 e 48 anni, insegnanti di Bellaria Igea Marina inchiodati alla realtà da

due stipendi che sembrano non bastare mai. «Abbiamo un unico figlio che ha compiuto 15 anni. Se solo qualche tempo addietro ci avessero detto che cinque milioni di lire al mese non ci sarebbero più bastati per sbarcare il lunario avremmo riso. E invece...». E invece è proprio così. «Il presidente del Consiglio - spiega Gemma - ripete sorridente che le tasse sono diminuite: allora ci spieghi come è possibile che fra me e mio marito nell'ultimo 730 abbiamo dichiarato circa 750 euro in meno rispetto all'anno precedente. Soldi in meno arrivati nelle nostre tasche».

SEGUE A PAGINA 3

Scontro sul decreto

Calcio, l'ultima rissa
 An minaccia il premier



QUAGLIERINI e NOVELLA A PAGINA 15

Italia

LE VIE
 DELL'OPPOSIZIONE
 NON SONO
 FINITE

Nando Dalla Chiesa

Da un contadino ragusano ha ucciso a pietrate il pitt-bull che l'aveva azzannato; e il governo non ha ancora emanato un decreto per vietare la libera circolazione dei contadini ragusani. Dati i tempi, è quasi un miracolo. Dati i tempi. Perché quando i ladri si fabbricano le leggi e trasformano le guardie in delinquenti, ogni rovesciamento è possibile. Specie in politica. Per questo è diventato legittimo interrogarsi sulla partecipazione dell'opposizione alle commissioni d'inchiesta parlamentari. La questione è stata posta apertamente. E va affrontata. Dirò subito che la soluzione proposta da più parti («fuori tutti») non mi convince. E proverò a spiegare il perché sulla base dell'esperienza parlamentare condotta in questa legislatura; cercando al tempo stesso di proporre una soluzione in gran parte alternativa, e a prima vista di una semplicità sconcertante.

SEGUE A PAGINA 26

America

DEMOCRATICI
 UN PO'
 PIÙ DI CORAGGIO

Sam Tanenhaus

È scoppiata una battaglia per l'anima del partito Democratico che vede schierati, da un lato, i candidati presidenziali di orientamento liberal e, dall'altro, i leader moderati del partito e gli strateghi politici. Mentre Howard Dean e John Kerry hanno entusiasmato le folle mostrandosi ansiosi di attaccare George W. Bush, i funzionari del partito Democratico hanno cercato di smorzare gli entusiasmi avvertendo che gli «estremisti» riporterebbero il partito ai momenti bui del 1972 e del 1984. Non si può negare che con un Bush che appare fortissimo e una solida maggioranza repubblicana in Congresso, il richiamo alla moderazione possa apparire sensato. Ma ignora un fatto quanto mai evidente.

SEGUE A PAGINA 27

Il grande imbroglio delle frequenze

Gasparri impone l'acquisto, il Cda Rai resiste: storia di un incredibile affare

Cosa c'è dietro la corsa all'acquisto di frequenze che il ministro Gasparri ha ordinato al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e che il Cda ha frenato? Un «ginepraio» dietro alla Telegestioni, che possiede la TvSet con la quale la Rai avrebbe dovuto siglare il contratto, tante inchieste per frodi fiscali, nelle quali è coinvolto anche il Re del Materasso Eminflex, dominatore delle televendite Mediast.

LOMBARDO A PAGINA 4

La lettera

Petrucchioli a Passigli:
 con la Annunziata
 piena sintonia

A PAGINA 4



LA RAI COLPITA CON FREQUENZA

Vincenzo Vita

Le polemiche di questi giorni sulle frequenze televisive e sul futuro sistema digitale sono la punta dell'iceberg di un problema serio e strategico che, uscendo dal dibattito solo tecnico, merita un'attenzione politica fortissima, ancorché in questo caso la tecnica costituisca già di per sé un problema politico. È in gioco il domani della televisione e sta avvenendo con il «digitale» - mutatis mutandis - qualcosa di simile a quanto successe con la diffusione analogica più di venticinque anni fa.

SEGUE A PAGINA 27

Intervista a Isabel Allende

PINOCHET, IL CILE NON PERDONA

Emiliano Guanella

VALPARAISO La notte del 15 settembre 1973, quattro giorni dopo il golpe militare che aveva posto fine al governo dell'Unidad Popular, la ventottenne Isabel Allende abbandonava il Cile su un aereo messo a disposizione dal presidente messicano Luis Echeverría. Come per molti altri cileni iniziava un lungo esilio che sarebbe terminato nel settembre del 1988, quando assieme alla madre Hortensia Bussi Isabel tornava a Santiago per partecipare al referendum che restituiva al paese la democrazia. Oggi, a 30 anni dal golpe che costò la vita a suo padre, Isabel Allende è la presidente della Camera dei Deputati e uno degli esponenti di spicco del Partito Socialista.

SEGUE A PAGINA 6

FERIE D'AGOSTO di Fulvio Abbate BARE E FORMAT

La Sprette dell'informazione, che nei giorni scorsi ha ritenuto opportuno non documentare in diretta il black out americano, divorata forse dal senso di colpa, ha diramato un nuovo inappellabile ordine ai propri uomini. La cosa ha fatto sì che i tg diventassero improvvisamente monografici riempendosi di bare. Non si erano infatti mai viste tante casse da morto in un'unica giornata, così tante da far somigliare il sommario a un promo di ditte funebri. La giustificazione ufficiale risiede nella tragedia del caldo torrido, nelle migliaia di anziani a rischio o, come da messa in onda, ormai deceduti. Se le cose stanno così, c'è da pensare che gli uomini che scelgono le notizie abbiano perso ogni freno inibitorio o piuttosto conquistato la stessa crudeltà di Poe, peggio, di Zio Tibia, verso i poveri sopravvissuti, meglio, gli scampati. Come la mettiamo infatti con l'umore di chi, rimasto in casa a combattere contro l'afa, forte solo di un povero ventilatore, si trova costretto a veder sfilare davanti al proprio sguardo ora una cassa di mogano ora quelle di metallo temporanee in uso presso gli obitori? Non si tratta di tacere i pericoli in atto, ma l'impressione avuta è che si stesse testando piuttosto un nuovo format ispirato a sincera cattiveria contro i vecchi, punto e basta.

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
 in **1 ora**
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Consumi fermi, economia in recessione e prezzi che corrono al rialzo. Per un economista si tratta di una assoluta contraddizione in termini, un vero e proprio rompicapo: eppure è la fotografia esatta dell'Italia di oggi. Sta qui, in questa forbice tra Pil al ribasso (recessione tecnica) e inflazione al rialzo la vera anomalia italiana in Europa. Sta qui la «febbre» del Belpaese che il governo si ostina a non curare. La teoria vorrebbe che ad una domanda che rallenta anche i prezzi seguissero una parabola discendente. È la legge del mercato. Ma in Italia si può davvero parlare di mercato? I commercianti dicono di sì, visto il numero esorbitante di piccoli rivenditori sparsi sulla Penisola che si fanno inevitabilmente concorrenza tra loro. Ma spesso le speculazioni e la mancanza di trasparenza si nasconde «dietro» (o prima) il dettante, punto finale di una lunga e costosa catena.

Di questo l'esecutivo guidato da Berlusconi sembra non accorgersi, mentre frettolosi quanto fastidiosi spot invitano famiglie colpite dall'inflazione a comprare, comprare, comprare. Ancora una contraddizione. «In settembre ci sarà la voce scuola ad infiammare i prezzi - dichiara Pier Luigi Bersani - È una voce che pesa tantissimo. Bisognerebbe per esempio fin da ora aprire un'osservazione sui libri di testo, una di quei prodotti che ogni anno si è costretti a cambiare, con i relativi rincari, anche se si modificano solo i dettagli. Un altro aspetto da mettere sotto la lente d'ingrandimento è il prezzo della benzina al netto delle tasse in confronto con gli altri Paesi europei». In effetti i due mercati, quello dell'editoria scolastica e quello dei carburanti, sono tra i meno trasparenti, cioè tra i più difficili da controllare da parte dei consumatori. In questo caso è il governo che deve mettersi dalla parte delle famiglie, facendo opera di *moral suasion* e invitando i cittadini più che a comprare a fare acquisti più consapevoli. Solo così si crea una «psicologia consumeristica» che aiuta a combattere le rendite di posizione e le distorsioni del mercato.

Commercio

Per combattere la stasi dei consumi molti rivenditori sono rimasti aperti anche nella settimana di Ferragosto: circa il 90% delle panetterie e l'80% degli alimentari (sondaggio Concofcommercio). Insomma, la crisi si sente, eppure i prezzi non scendono. Il ministro delle Attività Produttive ha puntato il dito contro le Regioni, accusate di non aver varato le leggi attuative della riforma Bersani. Sbagliato: le Regioni hanno fatto quanto dovevano, anche se in modi spesso non uniformi. Sta di fatto che mentre i piccoli rivenditori sono stati subito avvantaggiati dalla riforma, la Grande distribuzione stenta ancora a decollare nel Paese, con un grave danno per le tasche delle famiglie. Resta poi ancora tutto da affrontare il tema dei ristoranti e bar, su cui le

Benzina: la moneta
Ue si è apprezzata sul dollaro del 40%, ma per gli automobilisti non c'è stato nessun vantaggio

”

l'intervista

Giacomo Vaciago

economista

Roberto Rossi

MILANO «Attenzione. È la concorrenza l'unica vera protezione dei consumatori. Puoi mandare i vigili urbani e tutte le associazioni che vuoi, ma senza concorrenza non risolvono nulla. Noi purtroppo siamo in ritardo rispetto al resto dell'Europa. Un ritardo che ha le sue radici nella mancanza di competitività, di liberalizzazione, specie nel settore distributivo».

Il ragionamento di Giacomo Vaciago, economista e professore alla Cattolica di Milano, è di quelli che non fa una piega. In Italia, più degli altri paesi europei, non solo soffriamo una severa crisi economi-

ROMA «In Italia abbiamo il maggior numero di punti vendita rispetto a qualsiasi altro Paese d'Europa. Questa è una comodità che si paga tanto. Frutta e verdura per raggiungere tutti questi posti devono fare tanti di quei passaggi che il prezzo finale alla fine si gonfia». Spiega anche così i rincari estivi nel settore alimentare Paolo Bruni, neo-presidente del Federagroalimentare di Concofcommercio. La filiera che unisce i produttori ai punti vendita può prevedere fino a 6-7 passaggi. Risultato: il prezzo è maggiore di 3-4 volte quello iniziale. «Qui non si tratta di speculazione - continua Bruni - qui si tratta di una dinamica strutturale del nostro sistema: a molti passaggi corrispondono ovviamente altrettanti rincari». Le cose vanno un po' meglio nella grande distribuzione, dove spesso il passaggio è uno solo. A fare il prezzo, comunque, non è mai solo il produttore, che spesso non ha il

potere contrattuale di imporre rincari. «Con due milioni di aziende agricole non c'è alcuna possibilità di fare cartello», dice ancora Bruni. In effetti alla produzione i rincari non hanno superato il 5-10%, molto meno di quanto hanno registrato quelli al consumo.

Tutto chiaro? Non proprio. Si rincorrono le voci di speculazioni, di casi di aggrottaggio (divulgazione di notizie false al fine di alzare il prezzo di un prodotto) nel campo ortofruttilo: comportamenti favoriti dalla crisi climatica e dall'aumento della domanda che in estate si registra per la frutta. «Se ci sono truffe, queste vanno punite - prosegue il presidente - Tanto più oggi che c'è l'obbligo della provenienza obbligatoria che deve indicare la zona di produzione, l'origine e la zona di confezionamento. Cominciano ad esercitare strumenti per la rintracciabilità di quel prodotto».

Capitolo truffe a parte, c'è poi il fattore clima. «Oggi ce la siamo presa con la siccità, ma la maggior causa dei rincari per l'ortofrutta sono state le forti gelate primaverili. Quel fenomeno ha causato una minor produzione, che è il motivo principale dei rincari di oggi». Questo vale per la frutta, ma non per gli ortaggi, in cui vale maggiormente il discorso della siccità e del caldo.

Chiusa una stagione di prezzi surriscaldati, cosa c'è da aspettarsi in autunno. «Credo che il fenomeno possa risentirsi meno sulla frutta autunnale - spiega Bruni - Trattandosi di prodotti a più lunga conservazione, come pere e mele, quindi una maggior facilità ad essere importati, non subiranno riflessi sui prezzi così forti come quelli estivi». Nulla da temere, dunque, in autunno per la frutta. E gli ortaggi? «se continua a non piovere, si rischia anche per l'autunno - spiega ancora

Bruni - È vero che si può irrigare in molte zone d'Italia, ma è anche vero che il costo dell'irrigazione è molto alto».

L'altro campanello d'allarme è suonato sul grano, materia prima per prodotti di largo consumo come pasta e pane. «Grano, mais e soia subiscono tutti un grave danno dalla siccità - conclude Bruni - Si parla di mancata produzione per il 40%. Ma, attenzione, si tratta di produzioni mondiali. Sono le famose *commodities*, prodotti che vengono da tutto il mondo. Si parla di mercati internazionali, su cui non si possono vedere quegli *spread* di differenza solo perché in una parte del mondo non è piovuto. Questa è la mia opinione». Attenzione alle speculazioni, allora. Se qualcuno a novembre dirà che la pasta costa di più perché d'estate non è piovuto, sappiate che ci sta marciando un po' su.

b. di g.

“ In settembre saranno scuola e carburanti a infiammare il carovita, due voci che incidono moltissimo sul bilancio delle famiglie



” Economia in recessione e listini in rialzo: l'anomalia italiana continua. Intanto è polemica sulla riforma della distribuzione che non decolla

Sale la febbre dei prezzi, il governo sta a guardare

Bersani: pesa la mancanza di trasparenza in settori decisivi del mercato. E i consumi calano



cambi

La stagnazione deprime l'euro

MILANO La stagnazione economica e l'ottimismo sulla ripresa economica americana deprime ancora una volta la nostra moneta, ieri sotto sotto non si vedeva dal primo agosto scorso, quando l'euro - anche in quella circostanza penalizzata dalle aspettative positive sulla congiuntura oltreoceano - era scesa su livelli anche più bassi rispetto ai valori odierni.

La ragione dell'indebolimento della valuta unica europea è da ricondursi appunto alle attese per una robusta ripresa economica statunitense, cui fa da contraltare invece un sostanziale stallo della congiuntura nel vecchio Continente. Se lo scenario è questo, va peraltro aggiunto che per capire di più occorrerà aspettare la divulgazione dei dati macroeconomici statunitensi in calendario questa settimana, a cominciare dall'indice di fiducia dei consumatori calcolato dall'università del Michigan per il mese di agosto, previsto per oggi. Al di là di tutto questo, non appare in ogni caso del tutto scontata la prospettiva di un ulteriore ridimensionamento delle quotazioni di superpuro, in quanto le incognite sulla ripresa statunitense non sono completamente dissipate. Infatti, sul buon andamento dei consumi ha finora pesato l'effetto del piano di stimolo fiscale varato dall'amministrazione Bush, in un contesto in cui la situazione del mercato del lavoro resta pesante.

Regioni (a parte l'Emilia Romagna) ancora non legiferano. Sia i commercianti, sia i pubblici esercenti, tuttavia, non ci stanno ad assumersi le responsabilità del caro-vita, e se la prendono con i costi alti di trasporto e rifornimento. E qui si passa al mercato dei carburanti.

Benzina

L'euro si è apprezzato sul dollaro di circa il 40%, eppure il vantaggio non si è riversato sui prezzi alla pompa: così l'Italia resta tra i Paesi più cari in Europa quanto a carburanti, per il gasolio il secondo dopo la Gran Bretagna. I benzinai denunciano un carico fiscale troppo elevato (circa il 60% del prezzo finale tra Iva e accisa). Eppure, anche al netto del fisco, i prezzi restano alti: qualche chiarimento dovrà pure chiederlo ai petrolieri il governo. Ma anche i cittadini sembrano poco consapevoli delle convenienze che a volte il mercato offre: secondo un sondaggio della Faib-Conferesercenti meno di un terzo dei consumatori è interessato al prezzo. Per questo fa fatica ad affermarsi il fai-da-te, che offre sconti tra le 40 e le 60 vecchie lire al litro e spesso anche promozioni fino a 100 lire il litro. In ogni caso si è notato negli ultimi tempi un calo dell'erogazione sulle autostrade a fronte di un aumento dei transiti.

Auto

Oltre alla benzina, per gli automobilisti si tratta di affrontare anche le nuove norme del codice della strada, che secondo i consumatori costeranno 100 euro in più a testa. E non è finita qui. C'è ancora tutta da dipanare la «matassa» sulla Rc auto, che resta la più alta in Europa. Proprio nel settore delle assicurazioni l'Antitrust ha rilevato l'esistenza di un «cartello» tra le maggiori compagnie, condannandole a pagare una multa. A seguito di questa decisione i consumatori hanno preteso un risarcimento, ma il governo è sceso in campo in favore delle assicurazioni, varando il cosiddetto decreto salva-compagnie. Altro che lotta all'inflazione.

Trasporto

Sui pedaggi autostradali ci si attende un aumento di circa il 5%. Ma con l'autunno arriveranno anche i rincari di bus e metropolitane, come hanno già annunciato alcune aziende locali. Rincari anche per chi vola: l'Alitalia dovrà infatti applicare l'Iva anche sui diritti di imbarco.

Servizi finanziari

Altro territorio in cui le regole del mercato si affermano con difficoltà. Difficile cambiare istituto di credito, quasi impossibile rinegoziare mutui stipulati. Nei primi 7 mesi dell'anno l'Adusubef ha calcolato aumenti del 9,9% su spese e commissioni. L'Abi ha appena annunciato un'operazione trasparenza sui prodotti finanziari venduti agli sportelli bancari. C'è da augurarsi che la stessa operazione si faccia su costi di gestione dei depositi e dei risparmi.

L'ex ministro Ds: Palazzo Chigi dovrebbe fare opera di *moral suasion* e invitare ad acquisti consapevoli

”

«È il risultato di un esecutivo liberal-corporativista, liberale a parole corporativo nei fatti. L'unica vera protezione è la concorrenza»

«Manca competitività, siamo fermi a dieci anni fa»

ca, ma abbiamo anche uno dei livelli di inflazione più alti.

Professor Vaciago perché i prezzi italiani sono più alti di quelli tedeschi o francesi?

«Perché queste sono inefficienze italiane. Andiamo a vedere perché salgono i costi? Non mi sembra che negli ultimi tempi abbiamo avuto un aumento dei salari da lavoro dipendente. Anzi, il tasso di crescita mi sembra fermo da un pezzo».

E allora a che cosa si deve l'impennata di questi mesi?

«Alla mancanza dell'aumento di produttività che ha coinvolto la nostra rete distributiva. Un settore che negli ultimi dieci anni non ha fatto guadagni di competitività».

Come si spiega questa inefficienza?

«Non c'è stata concorrenza. È mancata una sufficiente pressione competitiva».

Un problema di liberalizzazioni?

«In parte è così. Tutta la struttura dei nostri negozi è obsoleta. Siamo l'unico Paese al mondo dove si va in un supermercato e non si può comprare un'aspirina perché è riservata alle farmacie. Che sono solo quelle lì, contate, non più di tante per quartiere. E parliamo di aspirina non di medicine complicate. Noi siamo in ritardo da matti in tutta la struttura dei servizi».

Un esempio?

«Vuole un indicatore di un set-

tore chiuso dove non c'è concorrenza? Semplice, quello dove non ci sono immigrati. In alcuni settori gli extracomunitari sono rimasti fuori dalla porta. E questa è una cosa emblematica. Se lei va a New York o a Londra e sale al volo in un taxi scopre che la maggioranza dei conducenti è di colore, non bianco. In Italia lei ha mai visto un tassista di colore, in grandi città come Milano o Roma? Io no».

E la ragione?

«La ragione è che la categoria dei tassisti è una corporazione. Una corporazione che si è difesa benissimo. Così come si sono difesi benissimo i nostri commercianti. La concorrenza è libertà d'ingresso. In Italia questa cosa non è stata an-

cora assimilata. nonostante, è il caso degli extracomunitari, il nostro Paese sia da venticinque anni oggetto di immigrazione».

Senta professore, nella dinamica di crescita dei prezzi non c'è da mettere in conto anche il passaggio dalla lira all'euro?

«Ma certo. È vero che c'è stato l'effetto del cosiddetto *change-over*, ma questo effetto poteva essere valido un anno fa, non certamente adesso. Attenzione però, il passaggio verso la moneta unica è un processo che è avvenuto in tutti i dodici paesi».

In Italia, però, è andato peggio che negli altri undici.

«Indubbiamente qualcuno ci

ha marciato. Tanto è vero che se si gira la Francia o la Germania, non c'è questo incredibile braccio di ferro tra consumatori e commercianti».

Allora siamo di nuovo da capo?

«Infatti. Non solo la nostra struttura distributiva è inefficiente ma quando c'è uno sforzo straordinario, come quel *change over*, non funziona per niente bene. Si potrebbe dire che il processo è stato un successo tecnico e un fiasco politico. Il grande evento è stato una sorta di licenza ad abbuffarsi. Ma si deve sempre ricordare che il tutto è avvenuto l'anno scorso e questo non spiega più quello che è accaduto negli ultimi mesi».

Come ne esce da tutto questo?

«L'illusione che tanti di noi hanno avuto è che un governo di destra smantellasse queste cose. Purtroppo questo si è dimostrato un governo liberal-corporativo. Liberale a parole, corporativo nei fatti. Dov'è sono tutte le liberalizzazioni promesse? Nei paesi normali la sinistra protegge i lavoratori e la destra è liberista. Ma qui è un'altra storia. Perché si è visto che una volta al potere questo governo liberal-corporativo non ha liberalizzato un tubo. Il problema vero è che anche le corporazioni di cui sopra hanno votato questo esecutivo. E allora si fanno proteggere e i consumatori sono alla mercé».

Segue dalla prima

E pensare poi che in tutto questo c'è anche da pagare un mutuo sulla casa di circa 50 mila euro acceso qualche anno fa per ristrutturare il proprio appartamento e godere degli sgravi fiscali che erano stati previsti. «Peccato però - raccontano - che le rate annuali del recupero fiscale, che dovevano essere cinque, da quest'anno sono miracolosamente diventate dieci. Un numero doppio di rate dimezzate rispetto a prima, col risultato che abbiamo dovuto rinunciare all'idea di coprire ogni anno in questo modo la spesa del mutuo».

I risultati di questa situazione, per Gemma, Paolo e il figlio Enrico, sono allora quelli con cui centinaia di migliaia di famiglie sono costrette da mesi a fare i conti. Una geografia fatta di risparmi ed economie.

«Le bollette sono diventate il nostro incubo - racconta Gemma - luce acqua e gas impegnano ormai una parte consistente del nostro bilancio familiare. Per la corrente elettrica spendevamo circa 100 mila lire al mese, diventate ora 70/80 euro, mentre per l'acqua siamo passati dalle 60/70 mila lire ai 50/60 euro. Per non parlare poi delle spese per il gas, che spesso superano il mezzo milione. E allora - spiega - inizi a riflettere e ad inventarti qualcosa: per risparmiare sul riscaldamento, per esempio, abbiamo fatto installare in casa una stufa a legna e ormai usiamo praticamente solo quella». Ma il risparmio, ogni buona massaia lo sa, passa principalmente dalla spesa. «Per comprare tutto quello di cui avremmo bisogno non basterebbero 1.500 euro al mese coi rincari degli ultimi tempi. Penso soltanto alle sogliole che ho comperato stamattina - prosegue la signora Fornari - un tempo un chilo costava 15/18 mila lire, adesso le pago 15 euro. Ormai ho imparato a conservare tutti gli scontrini ed una volta arrivata a casa mi metto lì a fare confronti, calcoli e paragoni fra i prezzi dei vari supermercati. Stabiliti i prezzi migliori cerco allora di comperare quei prodotti soltanto nei negozi più convenienti, magari entrando in un posto anche solo per prendere poche cose. Faccio scelte oculate insomma - prosegue - oppure aspetto una offerta particolare o un 3x2, e quando anche questo non basta passiamo alle rinunce. Quindi ad esempio nessuna boutique da abbigliamento, e ben vengano invece i saldi».

Le acrobazie, però, non finiscono certo qui e anche soltanto mantenere un figlio a scuola sta diventando un impegno sempre più oneroso. «Enrico lo scorso anno si è iscritto al primo

liceo scientifico - raccontano i Fornari - e solo di libri abbiamo speso subito più di 500 euro, a cui poi si sono aggiunti l'abbonamento dell'autobus e tutte le spese di un anno scolastico. Questa volta pensavamo di carvare più facilmente considerando che molti dei testi acquistati sarebbero stati poi riutilizzati. Ed invece non abbiamo ancora finito di ordinare tutto e siamo già a 300 euro di spesa». Coi tempi che corrono, insomma, concedersi qualche lusso diventa ogni giorno più difficile, e le famiglie italiane sono costrette a cambiare le proprie abitudini. «Al teatro andiamo molto più raramente di quanto non facevamo sino ad un paio di anni fa, al cinema idem - dichiara Gemma - il ristorante invece ce lo siamo praticamente dimenticato. Al massimo, una volta alla settimana, prendiamo una pizza con degli amici e ce la mangiamo a casa. Ma sempre più spesso va a finire che alla fine cuciniamo in casa. Discorso simile per le vacanze - prosegue - che non facciamo più da due anni. L'ultima volta abbiamo noleggiato un camper e spendemmo in tre un milione e mezzo di vecchie lire, ma adesso non possiamo permettercelo, abbiamo il mutuo da pagare e questa è la priorità. Questa stagione l'unico lusso se lo è concesso mio marito Paolo che ha passato un fine settimana in giro in Vespa con alcuni amici per il nostro Appennino».

Per l'ordinario ci si attrezza come si può, ci spiegano, ma è lì lo straordinario che a volte rischia di far saltare tutti i conti. «Da un po' di tempo - racconta Gemma - ho dei problemi di salute che mi costringono a utilizzare tantissimi farmaci. C'è stato un anno che la mia spesa farmaceutica ha persino superato i cinque milioni. Sono soldi che evidentemente non posso risparmiare e quest'anno il rimborso è stato praticamente nullo rispetto a quanto inserito nella mia denuncia dei redditi, fortuna che le cose ultimamente sono andate un po' meglio, perché altrimenti proprio non so come potrei riuscire a far fronte alla spesa. Soltanto pochi giorni fa ho fatto una visita specialistica che avevo prenotato a marzo. Grazie al cielo non c'era urgenza, ma se le cose fossero state diverse avrei dovuto pagare di tasca mia. E quando succede non bastano 180/200 euro». Mentre Gemma parla in televisione passa ancora lo spot tormentone che da mesi consiglia agli italiani di spendere per rilanciare l'economia. Una coincidenza che fa sorridere la famiglia Fornari. «Quando vedo queste cose mi arrabbio ancora di più, pensando ai sacrifici che ci tocca fare - dice -. Dai giornali scopro che in autunno aumenteranno ancora le tariffe e ci saranno altri pesanti rincari. Se le cose non cambiano proprio non capisco come faremo ad andare avanti... di risparmiare più di così proprio non sono capace».

«Le bollette sono ormai il nostro incubo: luce, gas e telefono impegnano gran parte del nostro bilancio»



“ Gemma e Paolo insegnanti, con un figlio: una famiglia italiana come tante, costretta a risparmi e rinunce per arrivare alla fine del mese ”



«Se solo qualche tempo fa ci avessero detto che non ce l'avremmo fatta a sbarcare il lunario, ci saremmo messi a ridere»



«Se ti ammali lo stipendio non basta più»

la denuncia

Automobilisti che stangata!

ROMA Fari accesi anche di giorno, multe praticamente raddoppiate, corsi di recupero: dalle norme del nuovo codice della strada è in arrivo una nuova stangata per i consumatori che dovranno farsi bene i conti in tasca prima di salire a bordo della propria auto. Secondo i calcoli dell'Intesa dei consumatori l'aggravio complessivo sarà infatti di ben 4 miliardi di euro, 100 all'anno per ogni automobilista.

Fari accesi: tenerli accesi anche di giorno comporta un maggior consumo di carburante. Il costo pro capite è di 40 euro l'anno. Raddoppio delle multe: «Ideato con la precisa finalità di fare cassa tagliando i cittadini - scrivono i consumatori - porterà a un mag-

L'AUTUNNO CALDO DEI PREZZI	
AGROALIMENTARE	
Vino	+15-20%
Olio	+25-30%
Pane e Pasta	+0,5%
Riso	+5-10%
Mele e Pere	+5-10%
Zucchero	+5%
Austrorade	+5%
Servizi Finanziari	+8-9%
Rc Auto	+3%
Scuola	+8,7%

giore esborso stimato in almeno 1,8 miliardi di euro».

Giubbotti: un vero «business». Una spesa di 12,50 euro che graverà per almeno 500 milioni di euro.

Corsi: per i punti persi sulle patenti, calcolano ancora le associazioni dell'Intesa dei consumatori, non costeranno meno di 100 milioni di euro l'anno.

Spesa all'interno di un supermercato
Dario Orlandi



l'intervista Paolo Landi segretario Adiconsum

Eduardo Di Blasi

ROMA Paolo Landi, segretario dell'associazione dei consumatori Adiconsum, oggi è preoccupato: «In questi due anni - afferma - l'azione del governo sui prezzi è stata troppo compiacente. E questa "non azione" è ricaduta soprattutto sulle famiglie».

Dietro l'angolo si aspettano, tra l'altro, nuovi rincari

«La siccità di questa estate e il paventato aumento delle tariffe dei trasporti saranno una miccia che porterà all'incendio dei prezzi in autunno».

Ma a che livelli è arrivato il nostro caro-vita?

«Negli ultimi due anni l'aumento è stato di gran lunga superiore a quello degli altri paesi europei. Attenzione che questo dato non deve

essere interpretato solo come un danno per le famiglie, ma anche come un danno per l'intero Paese»

Si spieghi meglio.
«In un mercato di cambi fissi, com'è quello dell'Europa Unita, l'aumento dei prezzi rappresenta una perdita di competitività rispetto agli altri partner».

Quantifichiamo le due perdite
«Nell'ultimo biennio il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 6-7%, mentre sono stati perduti almeno due o tre punti di competitività».

Ma quali sono state negli ultimi anni le cause di quest'aumento dei prezzi?

«Per prima cosa c'è stato un minor controllo sull'ingresso dell'euro, cui sono seguite le gelate della scorsa Pasqua, con i prezzi dell'ortofrutta che sono arrivati alle stelle: poi c'è stata la guerra, con il rincaro del

La "non-azione" del governo ricade soprattutto sulle famiglie. Da noi peggio che nel resto d'Europa

«In autunno impennata dei prezzi»

prezzo del petrolio. Il nostro Paese soffre maggiormente, per ragioni strutturali, del problema energetico. Alla fine tutto ha inciso sulla borsa dei consumatori».

Le associazioni dei consumatori hanno però condotto bastagli anche sulle cifre di questi aumenti.

«Crediamo che i dati Istat sull'inflazione non siano attendibili. Le faccio un esempio. In Francia, dove i prezzi sono saliti molto meno che da noi, hanno condotto una ricerca immagazzinando direttamente i prezzi dei prodotti dalle casse dei supermercati per mezzo dei codici a barre. Quando la cassiera passava il codice a barre sullo scanner, il prezzo di quel prodotto già era immagazzinato in una banca dati. Con questo metodo si è scoperto che il potere d'acquisto di un francese medio è sceso, nell'ultimo anno e sette mesi,

del 7,6%. Da noi, dove, ripeto, i prezzi sono saliti di più che in Francia, l'inflazione oscilla ancora tra il 2,6% e il 2,7%».

Ma c'è una soluzione per evitare di avvitarsi nell'inflazione prossima ventura?

«Certamente sì, però il Governo e le Regioni dovrebbero cimentarsi in politiche più coraggiose».

Partiamo dai paventati rincari delle autostrade.

«Ecco, quello è uno dei problemi. Com'è possibile che le tariffe autostradali siano in continuo aumento? Noi non chiediamo che i prezzi restino gli stessi: domandiamo che quelle tariffe scendano».

Perché?
«Perché è assurdo che, aumentando il traffico autostradale debbano aumentare anche le tariffe. Non ha senso».

Altra azione coraggiosa da intraprendere?

«Si ricorda la legge sul "sottocosto"? Quella voluta dai piccoli commercianti contro la grande distribuzione, quella che eliminava il 3x2? Era tagliata contro quei commercianti che ribassavano troppo il prezzo dei prodotti in vendita. Bene, noi vorremmo che questa legge fosse estesa, con gli stessi strumenti e gli stessi controlli, anche a chi sui prezzi ci specula».

Altre proposte?

«Le Regioni dovrebbero smetterla di mettere i bastoni tra le ruote alla riforma Bersani sul commercio, impedendo il diffondersi della grande distribuzione. Se c'è più concorrenza i prezzi scendono».

Ultimo appello?

«Fare attenzione al previsto aumento delle tariffe professionali dei commercialisti. Anche le loro parcelle vanno a formare i prezzi».

«Abbiamo imparato a conservare gli scontrini e a casa facciamo il confronto fra i prezzi dei vari negozi»



Massimo Solani

segue dalla prima

Più povertà per tutti

Con l'inflazione in aumento è molto probabile che avvenga lo stesso anche quest'anno. Non si tratta solo di una compressione dei consumi, ma di una riduzione della capacità di risparmio, quindi di costruzione di una rete di sicurezza di fronte alle emergenze e rispetto al futuro. Lo segnalano i dati sulle attività finanziarie delle famiglie diffusi dalla Banca d'Italia la prima settimana di agosto e relativi alla situazione di marzo di quest'anno. Rispetto ad un anno prima le fa-

miglie italiane hanno meno risparmi (anche perché una parte è stata erosa dall'andamento della borsa e dei mercati finanziari) e sono più indebitate.

Ovvero sono mediamente più povere; e una quota di famiglie di ceto medio a reddito fisso sta sperimentando difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita e a fare progetti per il futuro. È cresciuto (dell'11%) in partico-

lare l'indebitamento a medio-lungo termine, in gran parte dovuta ai mutui. La casa si conferma l'investimento privilegiato, ma anche in parte obbligato delle famiglie italiane, in cui vengono immobilizzate tutte le risorse per lunghi periodi, rimanendo per altro esposti ai rischi di inflazione. Chi non può permettersi il costo di un mutuo - o non è ritenuto un debitore affidabile dalle banche - è lasciato ad un mercato dell'affitto insieme insufficiente e costoso, senza che l'edilizia popolare riesca a venire incontro ai bisogni abitativi delle famiglie a reddito medio-basso.

È un problema che sta facendosi grave soprattutto nelle grandi città, ove sono maggiormente concentrate e in aumento le famiglie

che vivono in affitto. Ed è un problema del tutto ignorato dai nostri governanti, le cui proposte nel settore sembrano oscillare tra una incentivazione all'acquisto proprio per coloro che meno dovrebbero essere incentivati ad immobilizzare a lungo le proprie risorse, poste che ne abbiano - le giovani coppie - e qualche esercizio di finanza creativa sulla rinegoziazione dei mutui, ovvero

una incentivazione a prolungare l'indebitamento.

Si sono anche sentite proposte, non si sa quanto estemporanee, di incentivare l'indebitamento sui propri stipendi e con i datori di lavoro per finanziare una crescita dei consumi. Anche se, come speriamo, queste proposte non andranno in porto, segnaliamo come al governo vi sia chi ritiene che la soluzione all'impeverimento privato sia l'indebitamento altrettanto privato. Dato che non si può dire ai cittadini «arricchitevi», ed anzi si aumentano i costi a loro carico, si dice loro «indebitatevi». Non male per un governo che doveva diminuire l'imposizione fiscale e liberare risorse per i cittadini.

Chiara Saraceno

E' in edicola Sandokan



Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità. Sedici pagine in più per raccontarvi ancora meglio l'Italia e il mondo

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20
www.sandokan.net

Natalia Lombardo

ROMA Dalle frequenze tv ai materassi, passando per le bistecche... Digitale Terrestre, parola ipertecnologica piombata di peso sulle molle dei materassi Eminflex, tra i più pubblicizzati d'Italia con le teledite, soprattutto su Mediaset. Cosa c'entrano materassi e bistecche con le frequenze che la Rai dovrebbe comprare? C'entrano, perché come rivela la seconda parte dell'inchiesta del «Corriere della Sera», è venuto fuori che dopo Giuseppe Ruffoni, indagato per fatturazioni false (lui si dichiara «estraneo») il secondo azionista della Telegestioni Wwc è Giacomo Commendatore, il Re del Materasso Eminflex. Su di lui pesa, da una parte, una storia familiare di legami con la mafia, dall'altra il mistero sul vertiginoso aumento di fatturato, 150 milioni di euro nel 2002, con un incremento annuo del 694% (cifre segnalate da un rapporto del Gico della Guardia di Finanza negli anni 1990-1994, riportate da Alberto Statera in un articolo su «Affari e Finanza» il 4-2-2002). Facile, la magia si chiama teledite. E di teledite è un mago Ruffoni, che fra i suoi clienti ha appunto la Eminflex, società che acquisì la Permaflex che fu del «Venerabile» piduista Licio Gelli. Su Commendatore ora la Procura di Monza sta indagando nell'ambito dell'inchiesta sull'associazione a delinquere per fatturazioni false: gli è stata sequestrata la villa che aveva in proprietà con Mauro Ferraris (indagato per bancarotta; fu l'acquirente di Lombardia7). Il sospetto è che la villa servisse a giustificare il passaggio al nero di fondi in Svizzera, utili, secondo le risposte di Ferraris agli inquirenti, a creare «una riserva di fondi neri per Telegestioni». Insomma, ville e società di comodo, ma il giro ruota attorno a Ruffoni, Commendatore, Ferraris e Massimo Stella, consigliere di amministrazione di Telegestioni. Il Re del Materasso è entrato il 15 luglio nella Telegestioni con 62.400 mila euro comprando le quote da Ruffoni; già era presente con un'altra società, la Firem, nelle azioni di Telenord srl, che il 20 giugno si fuse con la Telegestioni, inglobando TvSet Veneto (anche su questo pare ci sia una causa in corso per azioni non pagate). Un ginepraio, appunto, e non si capisce perché il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, abbia portato sul tavolo del Cda proprio TvSet. Telegestioni, inoltre, ha un capitale sociale di soli 619.748 euro, la Telenord di 10.846 euro.

Il mondo delle teledite è certo oscuro, ma sul sito della Eminflex campeggia l'invito accattivante: «Fatevi una foto con dedica» insieme ai testimonial, i vip di Mediaset. Iva Zanichè, Natalia Estrada, prima ancora Mike Buongiorno o Claudio Lippi. Persino «Striscia la notizia»

Dubbi intrecci societari, fatture false storie di mafia tra teledite e vertiginosi aumenti di capitale

”

“ Cattiva consigliera la fretta del Direttore generale Cattaneo incalzato dal ministro Gasparri. Cosa non si fa in nome del digitale (e di Rete4)



” Invece di lanciarsi in spericolati acquisti, perché non rottamare, come si fa negli Usa, le frequenze? Sono concessioni di Stato, non proprietà privata

Le frequenze nascoste tra bistecche e materassi

Inchieste, sospetti, rischi. Nelle scatole cinesi le società da cui la Rai stava per acquistare le emittenti



Ripetitori televisivi

“ **l'intervista**
Stefano Ciccotti
presidente e amministratore di Rai Way

ROMA «Sono come un San Sebastiano a Viale Mazzini, ho tutte le frecce addosso... Ho seguito le regole aziendali, il tetto dei controlli si ferma ai beni societari. Ma se la Rai dovesse controllare il passato di ogni società, o scoprire chi è stato indagato, qui non lavorerebbe più nessuno...». Si sente nel mirino, Stefano Ciccotti, presidente e amministratore delegato di Rai Way, la consociata Rai che gestisce gli impianti di diffusione e distribuzione del segnale. Su di lui potrebbe finire l'accusa di non aver controllato cosa c'era dietro quella emittente veneta TvSet, da cui a cascata sono venuti fuori acqua e affari sporchi; gli intrecci che legano l'emittente a Telenord srl e alla Telegestioni Wwc, società di teledite in mano a Giuseppe Ruffoni, indagato per associazione a delinquere per fatturazioni false (tramite il suo legale dichiara di essere «totalmente estraneo» dai reati fiscali e penali). Lucia Annunziata a settembre vorrà chiarire le responsabilità, dato lo scaricabarile fra Dg e Raiway. Il ruolo dell'ingegnere Stefano Ciccotti è stato quello di procacciare le offerte delle emittenti private da acquisire per ottenere le frequenze

utili per avviare a fine anno il digitale terrestre (come stabilisce il ddl Gasparri che ancora non è legge; ma lo scopo, ormai evidente, è salvare Rete4).
Ciccotti, possibile che non siano venute fuori le inchieste sulle truffe che stavano dietro a queste emittenti?
«Ho seguito le norme aziendali. Ci limitiamo a fare un accertamento sui beni delle società, se sono o no in attivo, guardiamo se i soci sono solvibili, cioè se hanno debiti sulle spalle, delle visure, insomma. E, per contratto, tutti gli oneri restano sul soggetto che vende alla Rai. Ma sui vizi occulti non si può sapere nulla. Non possiamo fare un accertamento su questioni personali o su storie legali. Non saprei dove cominciare... E poi, se la Rai dovesse andare a guardare bene su tutti, non lavorerebbe più nessuno, compresi pezzi grossi dello spettacolo...»
Possibile che la Rai non accerti ogni aspetto, prima di spendere denaro pubblico?
«La soglia del controllo è questa. O cambiano

le regole e la alzano, o non posso fare altro».

Lei ha raccolto le offerte delle emittenti, non si era accorto di nulla?

«Sono stato ipercauto. Secondo la camera di Commercio e il certificato del Cerved era tutto a posto su TvSET. Le emittenti sono i soggetti interessati a vendere. Ora abbiamo 120 proposte di acquisto, prima, tra le tv venete, solo Ruffoni ha accettato il prezzo che offrivamo, 3,5 milioni di euro. Ma come facevo a sapere che Ruffoni era indagato? Non compare neppure su Internet...»

Le vicende di Telegestioni e Lombardia7 si trovano in rete...

«Dai libri dei soci non risulta nulla. Se poi si vogliono approfondire i controlli, si affidi il compito a società di esami industriali. Si faccia un dossier terzo. Perché i legami sono tantissimi, ReteOro, per esempio, ha rapporti con l'agenzia Asca. E se dobbiamo davvero controllare tutte le tv locali, queste società di teledite, sa che le dico? Che per il 31 dicembre la Rai non compra una frequenza perché prima di trovare della gente intonsa bisogna

andare dai preti...».

Il Dg Flavio Cattaneo fa notare che le emittenti le ha trovate lei. Ma di chi è la responsabilità dell'errore?

«Il direttore generale fa bene a scaricare su di me le responsabilità, ma non ho fatto altro che seguire le regole della Rai. Le cambiasse. Ora mi sento le frecce addosso come san Sebastiano, ma cosa posso fare? Sono un ingegnere, non uno Sherlock Holmes».

Holmes. Certo come dirigente sono perplesso, e come cittadino preoccupato. Capisco l'opportunità politica, per la Rai, di evitare certe scelte, ma allora va azzata l'asticella del controllo; ditemi dove devo metterla e io eseguo».

Secondo lei Lucia Annunziata aveva capito che qualcosa non andava?

«Ha avuto fiuto, ma più che altro credo che il cda fosse preoccupato dal trovare legami politici. Certo se avessero scoperto le accuse di associazione a delinquere avrebbero bloccato tutto in partenza».

n.l.

lettera di Petruccioli

«Piena sintonia con Annunziata la mia era solo una riserva»

Caro direttore, l'Unità ha pubblicato ieri una intervista al senatore Passigli tutta in polemica contro di me per una sintetica dichiarazione che avevo reso all'Ansa.

Mi è stato chiesto un parere sulla lettera inviata dalla Presidente della Rai Lucia Annunziata al ministro Tremonti e a Pietro Gnudi, nella sua veste di presidente di Rai Holding, società titolare della proprietà delle azioni Rai.

Io ho innanzitutto risposto con un forte apprezzamento verso la presidente della Rai, sostenuta in questa circostanza dall'intero Consiglio di amministrazione per

il forte impegno di trasparenza e correttezza nell'acquisto delle frequenze necessarie per l'avvio delle trasmissioni in digitale terrestre.

Non avrei potuto fare diversamente visto che la questione è stata sollevata da me, in sintonia con la presidente Annunziata nella seduta della commissione di Vigilanza di venerdì 1 agosto. Quella riunione ha reso pubblica la questione.

La maggioranza non gradì tanto che - fatto di straordinaria gravità - disertò la riunione. Ho poi aggiunto che una riserva mi sento di avanzare al fatto che la

presidente Rai si rivolgesse a un ministro, cioè al governo, per chiedere chiarimenti sulla correttezza delle procedure da adottare in questo caso.

La legge e una ricchissima giurisprudenza della Corte Costituzionale (oltre che una lunga tradizione politica della sinistra) pongono con forza l'accento sull'incompetenza del governo rispetto al servizio pubblico e alla società che ne è concessionaria. Violare questo principio è sbagliato anche se a fin di bene.

Credevo che ciò fosse chiaro a chi si presenta come un fine informato costituzionalista come fa Stefano Passigli. Non è così, affari suoi. A me interessa solo dissipare impressioni sbagliate che i lettori dell'Unità possono aver derivato dai suoi argomenti tanto animosi quanto confusi. La ringrazio

Claudio Petruccioli

Ho seguito le regole, si difende il dirigente. Ma, ammette, forse sono regole da cambiare

«Se controllassimo tutti, non lavorerebbe nessuno»

zia» mandò i suoi inviati sotto casa di Marcello Dell'Utri, ex capo di Publitalia, per capire come la Fininvest avesse dato credito alla discussa casa di materassi. Giacomo Commendatore è uscito pulito dall'accusa del Gico di Firenze che lo sospettava di riciclaggio di denaro sporco per le vicende legate ai parenti catanesi (dai quali ha preso le distanze): la famiglia Commendatore, infatti, è citata da un rapporto del Gico di ministero dell'Interno come una delle «centrali criminose dell'Emilia Romagna», e Giacomo Riina, zio sia del boss Totò Riina che di Luciano Liggio, era il commercialista dell'allora «Centrofless», poi Eminflex, messa su da

Francesco e Carmelo Commendatore. Carmelo è stato condannato a 13 anni per sequestro di persona «in concorso con Luciano Liggio», nel rapimento dell'industriale Angelo Fava (fu portato con un mezzo della ditta); il fratello Francesco fu invece

assolto in primo grado con formula piena, in appello per insufficienza di prove. Sulla storia ci sono l'inchiesta «Besame mucho» di Enrico Deaglio su «Diario» e il libro «Mafia, Camorra e N'Drangheta in Emilia Romagna» di Enzo Ciconce. Giacomo Commendatore, figlio di Francesco, è risultato innocente.

E le bistecche? C'entrano anche quelle, perché il Comune di Budrio e la Regione Emilia Romagna bloccarono l'acquisto della Beca, società di macellazione, proprio per il passato della famiglia Commendatore (che pare cercasse anche di comprare una tv modenese). Il Re dell'Eminflex denunciò per diffamazione la Regione e il sindaco di Budrio per aver raccontato le vicende familiari nello studio «Quaderni di città sicure»: tutti astolti. E con la carne ha a che fare anche Ruffoni, socio della «Bottega della carne equina» e della «Macelleria del Portico», nel modenese. Dalla piuma alla brace... Alla tv.

Ecco il «ginepraio» (la definizione è della presidente Rai, Lucia Annunziata) delle emittenti, dietro al quale imprenditori preoccupati vedono un filo sotterraneo nato ai tempi craxiani fra Milano e la Sicilia. E la Rai perché, se non per varare la legge Gasparri (che salva Rete4), dovrebbe spartire fra le emittenti 124 milioni di euro? Molte concessionarie non risultano neppure sulla Guida Monaci. Le frequenze sono beni comuni, appartengono al demanio e vengono date in concessione dal Ministero delle Comunicazioni. Perché, come è avvenuto negli Usa, lo Stato non avvia la «rottamazione» delle emittenti che non trasmettono (e ce ne sono), dando loro un risarcimento per poi riutilizzare le frequenze per il digitale terrestre? Prima di avviare la corsa allo shopping dell'etere, il ministero potrebbe fare un'indagine sull'attuale validità dei requisiti che le emittenti debbono avere per avere la concessione a trasmettere.

Prima di avviare lo shopping dell'etere, perché non controllare i requisiti delle emittenti?

”

ROMA Oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri esaminerà i ricorsi presentati alla Corte costituzionale dalle Regioni e Province autonome contro alcuni articoli della legge La Loggia, la 131 del 2003, che adeguava l'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale numero 3 del 2001 che aveva modificato il titolo V della Costituzione nella scorsa legislatura. Intanto il governo deve decidere anche se ricorrere alla Consulta per contestare il nuovo Statuto che si è data nei giorni scorsi la Regione Calabria.

Contrario a quest'ultima ipotesi si è detto ieri il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini. Secondo l'esponente dei Ds, che presiede anche la Conferenza dei Presidenti dei consigli regionali e delle province autonome, «per rispettare la coesione interistituzionale sarebbe bene che il Consiglio dei Ministri non decidesse di ricorrere alla Corte Costituzionale nei confronti del nuovo Statuto della Regione Calabria». Nencini ritiene che in questo modo il governo dimostrerebbe «nei fatti la volontà di fare dell'Italia un Paese federale». Nel prendere la decisione se ricorrere o meno alla Consulta, l'Esecutivo, per il presidente del Consiglio toscano, «dovrà tenere conto che il provvedimento è stato approvato in legittima autonomia e con un vastissimo consenso».

Nencini ha ricordato, anche a nome degli altri presidenti delle As-

Il governo contro le regioni autonome

Vizzini: a settembre riunirà la bicameralina per ascoltare le ragioni delle autonomie «speciali»

semblee legislative regionali, i principi che hanno ispirato la posizione della Conferenza sulla questione: non si può dire che sia anticostitu-

zionale ciò che la Costituzione delega alla piena e sovrana autonomia di un'istituzione con poteri legislativi, così com'è stato fatto per proce-

dura e contenuti per la legge fondamentale della Calabria; davanti all'approvazione del primo Statuto regionale riformato «è importante che

non si costituisca nel sistema politico italiano una cultura dell'interferenza e dell'impedimento, nel rispetto delle leggi vigenti».

«Il punto di approdo del Consiglio regionale della Calabria - ha sottolineato Nencini - ha tenuto conto di constatazioni riguardanti la for-

E anche d'estate la par condicio è assicurata: mentre nei giornali si fa la conta di quanti pitbull si aggirano mordaci per le nostre strade, Mario Giordano - animalista e direttore di Studio Aperto - assicura al suo tg anche una dose estiva di cani eroi, per par condicio canina. E non contento di riequilibrare la partita tra buoni e cattivi proponendo martedì la storia dei cani protagonisti di un salvataggio in mare (ma erano di un'altra razza), ha raddoppiato la sera seguente con i pitbull allenati come bagnini. Poveri cani: a quel che si è capito l'acqua non è il loro forte, li costringono a imparare a nuotare «come si fa con i bambini». E poi li sbattono in tv, come veline.

Settimana ricca nei tg: c'era Bambi (Studio Aperto), le anatre morte a Lecco (Tg4) e una overdose di cronaca nera (Tg5). Tra morti ammazzati, funerali e incidenti aerei, i tg hanno costruito così buona parte delle loro edizioni. Con il rischio di avvelenare

con il cinismo l'umanità compassionevole: il cinismo di chi ha voluto servizi su servizi sulle immagini dolenti dei parenti, le interviste agli amici e ai semplici conoscenti, le testimonianze, le lacrime... Vecchia e abusata scuola di giornalismo che gioca sulle emozioni forti, e che d'estate torna a trionfare: in altre stagioni le stesse notizie finiscono «breve in cronaca». Emozioni e cronaca nera sì, ma meglio se d'oltreconfine o assolutamente eccezionali, per non danneggiare l'immagine di un'Italia patinata: giovedì infatti gli schermi Mediaset dovevano celebrare il trionfo di Beppe Pisanu, «meno

furti e rapine, diminuiti gli omicidi, migliora la sicurezza» (Tg4). Il ministro è andato fino in Sardegna per portare la bella notizia al premier...

Una settimana intensa anche di servizi in discoteca, sulle spiagge dove «si vive 24 ore su 24», di inchieste sui baci (meglio in pubblico o in privato?) o su dove vanno gli italiani in vacanza... Il caldo, ovviamente, è stato l'altro tema di grande cimento: le foglie secche al Parco Lambro (Studio Aperto e Tg4 ci hanno mandato anche l'inviato), la vendemmia anticipata, il fuoco che minaccia le ville dei vip in Sardegna (dove è in vacanza il Presi-

dente!), l'emergenza in città. Una emergenza giocata sera dopo sera ai limiti dell'allarmismo, con i giornalisti piazzati al Pronto Soccorso dei diversi ospedali a gufare le barelle in arrivo. Fede ha potuto anche continuare la sua rubrica sui mali del caldo, vuoti di memoria, mancanza di equilibrio, insomma: il sospetto è che la prima vittima dell'insonnia sia proprio lui, e non se ne dia pace. Ma la trovata dell'estate del direttore del Tg4, per far concorrenza a Antonio Ricci, alle sue Veline e alle sue Veline, è il concorso «ragazza-meteo»: ha sguinzagliato la redazione per trovare avvenenti annunciatrici della pioggia.

Le cose serie? L'affare Telekom-Serbia: un titolo a sera. L'aumento delle pesche e della frutta al mercato: «Gli aumenti non sono così marcati come da certe parti si sostiene», ha spiegato Fede martedì, ma ha dovuto correggere il tiro la sera dopo: «Raddoppio dei prezzi». Maledetto euro (ancora!)...

vi. lo.



ROMA Il confronto nella Casa delle libertà sulle riforme istituzionali entra nel vivo. Domani inizia il ritiro in Cadore dei «quattro saggi» incaricati di mettere a punto una prima bozza di proposte riguardanti devolution, premierato, Senato federale e Corte costituzionale regionale. Ad Andrea Pastore (Fi), Domenico Nania (An), Francesco D'Onofrio (Udc) e Roberto Calderoli (Lega) è affidato il compito di trovare un'intesa che al momento, viste le differenti posizioni espresse sui diversi temi dai partiti del Polo, appare tutt'altro che scontata. Le difficoltà maggiori i quattro (si dovrebbero aggiungere anche un esponente del Nuovo Psi e uno del Pri) potrebbero averle sulla devolution: An e Udc insistono per inserire nel testo il riferimento all'«interesse nazionale», che però la Lega, per bocca di Francesco Speroni, bolla come «concetto che era presente nella vecchia Costituzione». Parole che fanno alzare la guardia ai centristi: «Per l'Udc la Costituzione del '48 va riformata, non cancellata», avverte D'Onofrio, che lancia agli alleati anche un chiaro messaggio: «Mentre An, Lega e Forza Italia non hanno partecipato alla nascita della Costituzione, i nostri padri c'erano».

La legge sulla devolution potrebbe però non essere l'unico ostacolo sulla strada che dovrebbe portare, a metà settembre, all'approvazione definitiva del pacchetto di riforme (spetterà a Berlusconi, Fini, Bossi e Follini dare il via libera ufficiale). Il centrodestra è percorso da diverse posizioni anche sui maggiori poteri da affidare al presidente del Consiglio: se Berlusconi ha dato mandato ai suoi di non transigere sul premierato forte, l'Udc esprime perplessità di fronte all'ipotesi di affidare al capo del governo il potere di scioglimento delle Camere. Spiega il presidente dei senatori centristi D'Onofrio che «se diventa mezzo per forzare la volontà del Parlamento, non se ne parla».

Non solo. Oltre che sul merito, la Casa delle libertà appare divisa

D'Onofrio: la Costituzione alla cui nascita contribuirono i nostri padri va riformata, non cancellata

“ Alla vigilia del ritiro dei quattro «saggi» (più due) in Cadore è già chiaro che l'accordo sulle riforme costituzionali è tutt'altro che scontato



Violante: l'Italia ha bisogno di riforme, ma non queste Bersani: la maggioranza non ha nessun progetto Pecoraro Scanio: è un teatrino degli inganni ”

Tutti divisi contro la Costituzione

Berlusconi vuole poteri assoluti, Bossi la devolution, Fini l'interesse nazionale



Silvio Berlusconi e Umberto Bossi alla Camera nei mesi scorsi

quattro nodi per quattro saggi

La devolution di Bossi

Il disegno di legge sulla devolution è stato approvato a metà aprile alla Camera e ora è in attesa di tornare al Senato per la seconda lettura. Il confronto tra i partiti della Casa delle libertà rischia di arenarsi sul riferimento all'«interesse nazionale» da inserire nel testo: An e Udc sono favorevoli, la Lega contraria. Il disegno di legge voluto da Umberto Bossi e dal Carroccio prevede, grazie alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, che le Regioni abbiano competenza esclusiva su assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione e gestione degli istituti scolastici e di formazione, polizia locale.

I poteri del premier

Si pensa a un capo di governo indicato sulle schede elettorali da ciascuna coalizione. Il premier avrebbe più potere di ora: oltre a nominare e revocare i ministri (oggi li nomina il Capo dello stato su proposta del premier), potrebbe anche sciogliere le Camere, potere anche questo assegnato attualmente al Quirinale. Il premier raccoglierebbe poi la fiducia della sola Camera dei deputati, oggi ha bisogno del voto dei due rami del Parlamento. Da questa riforma risulta evidentemente indebolito il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica.

Corte costituzionale regionale Il Senato delle regioni

Oggi è composta da quindici giudici nominati per un terzo dal Quirinale, per un terzo dal Parlamento in seduta congiunta, per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. Il progetto di riforma intende affidare la nomina di una parte della Corte (si è parlato di almeno sei membri) alle Regioni, senza modificarne il numero. È più che pertinente l'osservazione di chi fa notare che le Regioni, a differenza delle altre tre istituzioni, non sono portatrici di un interesse nazionale, ma locale.

Oggi la funzione legislativa è esercitata collegialmente dalle due Camere, ed è necessaria la doppia approvazione di ogni progetto di legge nell'identica formulazione. La riforma intende mutare le funzioni di Palazzo Madama, i cui membri verrebbero eletti in parallelo ai consigli regionali, e non più alle elezioni politiche. I senatori avrebbero competenza su tutte le materie regionali ma non dovrebbero più votare le fiducia all'esecutivo, né avere l'ultima parola su leggi squisitamente politiche come la Finanziaria.

anche sul metodo da seguire per dar vita alle riforme. Da An, Udc e Forza Italia sono arrivati segnali favorevoli a un confronto anche con l'opposizione. La Lega però non è d'accordo perché, ha fatto sapere per bocca del senatore Calderoli, non vuole contaminazioni di «falso federalismo».

Del resto, anche i segnali provenienti dal centrosinistra fanno apparire difficile un accordo bipartisan sulle riforme. Spiega il diessino Pierluigi Bersani: «Siamo in presenza di una maggioranza e di un governo che non sono in grado di imbastire un progetto riformatore in qualsiasi campo dell'azione politica, dalle istituzioni, all'economia, al welfare: tutto il resto è pura chiacchiere». Il che vuol dire, sottolinea il responsabile Economia della Quercia, che «il

discorso sulla disponibilità al confronto è totalmente astratto, perché presuppone una proposta, un progetto mentre qui si discute sul niente, in Parlamento non è giunta alcuna proposta, non c'è nulla di preciso, è tutto campato per aria». Un quadro che fa parlare Bersani con toni ironici del ritiro dei «saggi»: «Chiunque è libero di passare le ferie chiudendosi in quattro in un albergo in montagna». Sulla stessa linea il coordinatore della segreteria della Quercia Vannino Chiti («se il buon giorno si vede dal mattino, nella CdL la confusione è sovrana») e Luciano Violante, per il quale «l'Italia ha bisogno di alcune riforme» ma, aggiunge il capogruppo dei Ds alla Camera «bisogna vedere se sono quelle che proporrà la Casa delle libertà».

Un secco no al confronto con il Polo sulle riforme viene dai Verdi: «Va smascherato questo teatrino degli inganni. La maggioranza parla di riforme solo per tenere buono un Bossi furioso e bloccare le buffonate della secessione e dei dazi medioevali», dice Pecoraro Scanio, che invita l'opposizione a non accettare «bucamerali o altro» e a non sedersi «al tavolo di questo gioco truccato».

L'Udc: il potere di sciogliere il Parlamento al premier? No se si intende forzare le Camere

l'intervista Rocco Buttiglione

ministro per le Politiche comunitarie

No all'elezione diretta del premier, sì al rafforzamento dei suoi poteri. Ma cautela sullo scioglimento del Parlamento

«Bossi non ci forzi. Rischia di mettersi fuori dall'alleanza»

ROMA **Ministro Buttiglione, su quali posizioni l'Udc va al confronto sulle riforme istituzionali?**

«Intanto, insisteremo su due punti. Il primo: il nostro lavoro deve servire a rimettere in movimento l'Italia, perché il paese è in difficoltà. Secondo punto: le riforme devono essere inserite in una visione europea».

Sta dicendo che bisogna guardare ai paesi vicini al nostro?

«Di certo dare un'occhiata non sarebbe sbagliato. Però un'occhiata

vera. Perché sono state dette molte cose che non esistono sui paesi europei».

A cosa si riferisce?

«Tanto per fare un esempio: l'elezione diretta del capo del governo è qualcosa che tra i grandi paesi europei, con l'eccezione della Francia, non esiste».

Lo dice polemicamente?

«Non lo dico polemicamente. Dico soltanto che non esiste. Così come non esiste il bipolarismo forzato che tanti esimi politologi ci hanno insegnato. Molti dei principali paesi europei hanno un sistema proporzionale».

Perché dice questo?

«Può essere utile, tanto per sapere come è fatta l'Europa, visto che a volte si parla di un'Europa immaginaria che poco ha a che fare con quella reale. La civiltissima Olanda, tanto per fare un altro esempio, ha un sistema integralmente proporzionale. Che io non raccomando all'Italia, sia chiaro. Però, non le ha impedito di essere un paese che non credo sia governato peggio di molti altri».

Con queste riforme vi apprestate a modificare la Costituzione. L'Udc metterà dei paletti?

«La nostra è una eccellente costituzione. Questo ovviamente non vuol dire che non vada cambiata. Va

cambiata, ma limitandosi ad assecondarne le linee evolutive. I sistemi istituzionali sono come degli organismi viventi, si evolvono. E allora va modificata non rinnegandone lo spirito originario, ma apportando quei cambiamenti che sono utili per farla funzionare meglio».

Se i vostri alleati proponessero l'elezione diretta del capo del governo?

«Personalmente ho molte perplessità. E ripeto che questo in Europa non esiste».

E invece che pensa del rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio?

«Questo va nella direzione dei

mutamenti che sono necessari».

Sareste d'accordo con la proposta di affidare al premier il potere di scioglimento delle Camere?

«Questo è un punto molto delicato. Bisogna vedere qual è la finalità. Se è quella di impedire dei cambiamenti di maggioranza a governo in corso, va bene. Però, da questo a dare un potere assoluto di decisione al capo del governo ne corre».

Che ne pensa dell'elezione diretta del capo dello Stato?

«Sono contrario, perché mi sembra uno strappo non necessario. La funzione di garanzia del presidente, così come sancita dalla Costituzione,

si è rivelata utile. E non mi pare molto saggio cambiare sistema di governo e passare alla repubblica presidenziale».

Per quanto riguarda la riforma federale: Udc e An vogliono inserire nel testo il riferimento all'«interesse nazionale», la Lega non è d'accordo. Divisioni superabili?

«Non è molto chiara l'obiezione della Lega. Aspettiamo di vedere qual è la sua vera posizione».

La riunione dei «quattro saggi» avviene dopo settimane di duro scontro tra Udc e Lega. Soltanto pochi giorni fa Bossi ha detto che «l'alternativa a

Berlusconi non esiste, la vedo solo i centristi». L'avvio delle riforme può risentirne?

«Noi non vogliamo l'alternativa a Berlusconi. Però vogliamo un governo più efficiente, meno retorico, più responsabile, con più senso istituzionale. Credo che con la Lega dobbiamo parlarci francamente e ricostruire un rapporto positivo. Da parte nostra c'è sempre stata disponibilità, perché noi abbiamo senso della coalizione. Non è pensabile però che qualcuno voglia stare nell'alleanza con due piedi fuori e un pugno dentro. Perché, allora, respingendo il pugno, rischiamo di cacciare questo qualcuno dall'alleanza».

Niente elezioni anticipate, le risse della maggioranza non contano. Chiti: sono capaci solo di litigare. Franceschini: tradite le promesse elettorali

Berlusconi non vede problemi: «Il governo lavora benissimo»

Federica Fantozzi

ROMA Da Silvio Berlusconi poche parole per riportare Bossi con i piedi per terra: se sui dazi «la World Trade Organization (l'Organizzazione mondiale per il commercio, ndr) non è d'accordo io non posso farci niente...». Ergo, non sarà certo l'Italia a sottrarsi unilateralmente alle regole globali. Il premier smentisce poi la prospettiva di elezioni anticipate nel 2004: «Tutte fantasie, abbiamo ancora molto da fare». Ammette le risse interne alla maggioranza: «Questo è un problema, ma alla fine più delle polemiche conterranno le cose fatte». Non si lascia scappa-

re però una tirata d'orecchie agli alleati: «Occorre che mantengano i loro impegni sul programma». Mette le mani avanti: potrebbe non bastare una legislatura per «cambiare l'Italia». Conclusione classica: al governo non serve «nessun rilancio» perché «sta lavorando moltissimo», peccato si metta di mezzo il solito problema per cui «non riusciamo a comunicare alla gente le cose fatte».

Lapidario Luciano Violante: quella di Bossi è una «proposta risibile». Mentre per il coordinatore della Margherita Dario Franceschini: il premier sta facendo «training autogeno» per «convincere se stesso e gli italiani che va tutto bene quando la realtà è ben

diversa». Questa: «ogni famiglia italiana sta verificando sulla propria pelle quante siano le promesse elettorali tradite». Per Franceschini il bilancio della legislatura finora è «assolutamente deficitario». Le cause del rallentamento economico risiederebbero nell'incapacità dell'esecutivo di fare riforme strutturali privilegiando «provvedimenti tampone fatti giorno per giorno». L'esponente dielle sottolinea infine le incrinature della CdL «litigiosa e piena di contrasti e protagonismi». Anche il coordinatore della Quercia Vannino Chiti evidenzia quest'ultimo aspetto: «È una maggioranza brava solo a litigare, che non è unita su niente, ed è il Paese a pagare per queste divi-

sioni». E dunque l'«unità d'intenti» che Berlusconi chiede agli alleati «è un obiettivo che difficilmente verrà raggiunto». Tuttavia l'esponente Ds ritiene che non si arriverà a elezioni anticipate perché la CdL «è litigiosa ma cementificata dalla gestione del potere». Francesco D'Onofrio dell'Udc, uno dei quattro «saggi» della CdL in trasferta sulle Dolomiti, sulla questione delle elezioni anticipate si dichiara d'accordo con Berlusconi: «Coinciderebbero con una crisi della CdL ed è una cosa che non mi auguro». Il portavoce azzurro Sandro Bondi non vuole «neppure sentire nominare la parola elezioni, ma - precisa - Bossi ha ragione, questo governo è nato per fare le

riforme e modernizzare il Paese». Anche sulla vicenda dazi Bondi si schiera con il leader della Lega e, forse senza saperlo, contro il premier: «La sinistra ha demonizzato le parole di Bossi prima ancora di capirle».

Polemica fra il leader dell'Udeur Clemente Mastella e il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Il primo predice che le tensioni nella CdL cresceranno in autunno, ma il «vero grande terremoto» sarà «subito dopo le elezioni europee, quando, grazie al sistema proporzionale i partiti della CdL potranno pesare la loro reale forza. E allora ne vedremo delle belle...». Il ministro centrista replica che Mastella «rimarrà deluso».

notizie del giorno



Può rivelare il fascicolo segreto del Pm

Ecco il titolo d'apertura de «Il Giornale» di ieri. Nel mondo, nel frattempo, sono accaduti i seguenti fatti: una strage a Baghdad, i marines hanno ucciso un reporter; l'America è stata sconvolta da un blackout e Bush è finito sotto accusa; i ricinari colpiscono le famiglie, la stangata arriva d'estate; il caldo ha ucciso centinaia di anziani in Francia e qualcuno anche in Italia; tra inchieste giudiziarie e diritti tv il calcio sta sprofondando; alla Rai è scontro sull'acquisto delle frequenze. Il quotidiano del presidente del Consiglio, ossessionato dalle «toghe rosse», le ha cancellate tutte.

Segue dalla prima

Dal suo studio nella sede del Congresso si gode un buon panorama della bella città portuaria di Valparaíso, a cento chilometri da Santiago, recentemente nominata patrimonio mondiale dell'umanità. È questo, insieme al Palazzo presidenziale della Moneda, il centro politico del Cile, oggi in fibrillazione per l'avvicinarsi del trentesimo anniversario del golpe dell'undici settembre, una data che continua a dividere gli animi di un intero paese.

Con che animo, secondo lei, il Cile arriva a questo anniversario?

«È una data importante, un'occasione unica per poter fare i conti col nostro passato. Trent'anni sono una cifra rotonda e allo stesso tempo un periodo sufficientemente ampio per far reincontrare tutti i cileni intorno a una serie di principi irrinunciabili, una sorte di minimo comune denominatore etico al quale nessuno può sottrarsi. A mio avviso questa base per la convivenza pacifica dei cileni deve partire dal principio del "Nunca más", del mai più. Non vogliamo più vedere dei settori della società civile invocare l'intervento delle Forze Armate per risolvere una crisi di natura politica, non vogliamo assistere mai più alla rottura del sistema democratico, agli omicidi, alle torture, a migliaia di persone emarginate dal lavoro, costrette a scappare dal proprio paese».

Il capo dell'Esercito, generale Juan Emilio Cheyre, ha pronunciato il primo mea culpa ufficiale dell'istituzione per le violazioni ai diritti umani commesse durante l'ultima dittatura militare. Il gesto è stato ricevuto con soddisfazione dal governo del presidente Ricardo Lagos. Ma nelle Forze Armate esiste una forte inquietudine a causa di una serie di inchieste giudiziarie attualmente in corso sugli anni del regime, per le quali sono indagati un centinaio di ufficiali e ex ufficiali. Qual è, a suo avviso, il sentimento predominante oggi tra i militari cileni?

«Non credo, francamente, che esista una divisione all'interno delle nostre Forze Armate. Il generale Cheyre ha ricevuto un appoggio importante dai suoi commilitoni.

Mio padre fu ucciso ma resta vivo l'ideale d'una rivoluzione pacifica attraverso il consenso degli elettori

“

Aldo Civico

Testimone. Sono stato testimone diretto del fallito attentato al presidente colombiano Alvaro Uribe, domenica scorsa. Per due mesi sono salito a Granada percorrendo in macchina quella che una volta era denominata la «strada del terrore»: il sentiero dove guerriglia e paramilitari hanno ucciso negli ultimi due anni quasi 300 persone. Domenica vi stavo tornando in elicottero per partecipare a un evento importante: la celebrazione della ricostruzione dei quattro isolati distrutti da una autobomba della guerriglia Farc (le Forze armate rivoluzionarie colombiane) nel dicembre del 2000. Ero emozionato, perché per due mesi ho condiviso la storia di tanti contadini, gente semplice e povera che in queste terre convivono da anni col terrore.

Tanti, migliaia, hanno perso tutto, avendo dovuto abbandonare i loro campi e le fincas, le fattorie, e rifugiarsi a Medellín, a Cali o a Baranquilla.

Per la festa di domenica, vi era anche il presidente Uribe, e considerato che è difficile raggiungere Granada per ragioni di sicurezza - ero riuscito a trovare un posto sull'elicottero del governatore, a seguito del presidente. Sono antropologo e tra i miei compiti professionali rientra l'osservare. Domenica ero curioso di vedere come questo presidente molto popolare si rapportasse

“ **Intervista alla presidente della Camera dei deputati figlia del capo di Stato rovesciato dai militari l'11 settembre di trent'anni fa** ”

l'intervista

Isabel Allende: nessun colpo di spugna

«In Cile la giustizia seguirà il suo corso, solo pochi intimi di Pinochet sono contrari»

toni. Certo, esiste ancora un nucleo duro, formato da generali in pensione ancora fedeli ad Augusto Pinochet e che vorrebbero un'amnistia generale, un colpo di spugna. Ma sono minoritari. Per quanto riguarda le inchieste in corso il governo è stato chiaro; la giustizia deve fare il suo corso naturale e i militari, come tutti gli altri cittadini, devono collaborare per il bene del paese».

Che cosa è cambiato in Cile dal ritorno delle democrazie?

«Abbiamo fatto importanti passi avanti. Quando io tornai dall'esilio nessuno pronunciava chiaramente la parola "assassinato"; si diceva che c'erano stati degli "eccessi" e il colpo di stato veniva chiamato "intervento militare". Oggi non solo si parla di quanto è successo, ma ci sono

Isabel Allende
In basso
il presidente
cileño Salvador
Allende il giorno
del golpe
all'interno del
palazzo della
Moneda



inchieste aperte, alcuni dei protagonisti accettano di parlare, nuovi programmi televisivi raccontano quello che è successo senza censura. Più del 70% dei cileni, oggi, ammette che nel nostro paese c'è stato un terrorismo di Stato, pensato, diretto e coordinato da quelle stesse istituzioni che avrebbero dovuto proteggere, non reprimere, i cittadini».

Che cosa manca perché venga definitivamente completata la transizione democratica cilena?

«Abbiamo ancora molto cammino da percorrere. In primo luogo, dobbiamo modificare la struttura giuridica del paese ripulendo definitivamente dell'eredità lasciata dalla Costituzione pinochettista. Il Presidente della Repubblica oggi non può, come ha fatto ad esempio recentemente Nestor Kir-

chner in Argentina, rimuovere i capi delle Forze Armate. Il potere legislativo è ancora condizionato dalla presenza dei senatori a vita, che furono nominati dal dittatore e che sono portatori di un'ideologia fortemente conservatrice rispetto ai cambi che la nostra società vuole e deve sapere affrontare. Esiste un organismo come il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, qualcosa di insolito per un paese democratico. Dobbiamo limitare le competenze della Giustizia militare. Siamo una democrazia limitata ma qualsiasi trasformazione deve essere affrontata cercando consensi ampi».

Lei è stata eletta alla guida della Camera dei Deputati lo scorso mese di marzo. Che effetto le fa ricoprire questo alto incarico proprio quando si compiono trent'

anni dalla morte di suo padre?

«È un onore immenso. So dell'importanza del cognome che porto, in Cile e fuori dal Cile, ma cerco di definire i ruoli e gli spazi. Come Presidente della Camera devo far rispettare le opinioni di 120 deputati che sono stati eletti democraticamente dalla popolazione. È un ruolo da mediatrice, diverso da quello che ho tenuto finora nelle file del Partito socialista. Questo non toglie che, come figlia di Salvador Allende partecipi in Cile o all'estero alle celebrazioni organizzate in memoria di mio padre».

Prendiamo l'ultimo discorso dalla Moneda di Salvador Allende.

«Ho fiducia nel Cile e nel suo destino. Ho la certezza che il mio sacrificio

non sarà vano e che servirà come lezione morale contro la slealtà, il tradimento, la vigliaccheria». Come vedono oggi i cileni la figura di suo padre?

«Sentito in questi giorni che qualcosa è cambiato rispetto al passato. Il vero protagonista dei trent'anni dal golpe militare, infatti, non è Augusto Pinochet, relegato in un ruolo assolutamente secondario e rinnegato dagli stessi partiti di destra, ma Salvador Allende, il presidente destituito, il simbolo della democrazia interrotta. Credo che le idee di mio padre rimangano valide ancora oggi, anche se i tempi sono cambiati. Fu un precursore dei tempi, mise al centro della politica le esigenze della parte più umile della popolazione, propose una trasformazione radicale della struttura economica dello Stato e fece tutto questo in un contesto democratico. La rivoluzione alla cilena si svolgeva mediante le urne e il consenso popolare e non come le armi. La dittatura spezzò quel movimento ma le idee restano vive ancora oggi. Mi ricordo le sue parole. «Perché un bambino - diceva - non può avere diritto a sognare un futuro decente, ad istruirsi, a trovare un lavoro, formare una famiglia, avere una casa?». In Europa è stata creata una rete di protezione sociale che spero non verrà smantellata. Ma in America Latina e in molti altri paesi del Sud del mondo questi diritti vengono ancora negati. La battaglia contro la povertà, l'emarginazione, lo sfruttamento sul lavoro, è ancora aperta e dipende solo da noi poterla vincere».

Emiliano Guanello



L'attentato al presidente Uribe in Colombia

«Ero sull'elicottero, siamo vivi per miracolo»

alla sua gente, che lo ama e lo osanna. Sull'elicottero c'era anche l'ex-sindaco di Palermo Leoluca Orlando, in Colombia per un giro di conferenze a Medellín. Nelle settimane precedenti, avevo raccontato di Palermo e degli anni di resistenza civile alla mafia al sindaco di Granada e di qui l'invito a Orlando perché ve-

nisse con il presidente Alvaro Uribe per raccontare la sua storia, la storia di Palermo.

L'elicottero si sta avvicinando a Granada. Vedo decine e decine di persone in attesa del presidente. Note anche le decine di militari in assetto da guerra che circondano il campo di calcio dove stiamo per atterrare. Scendia-

mo. Faccio in tempo a prendere una foto, quando incominciamo a sentire dei colpi secchi e brevi, che si confondono col rumore delle pale dell'elicottero. Non capisco subito. Vedo solo il segretario generale del Ministero degli Interni che mi fa segno di venire verso di lui. I colpi continuano, sempre più frequenti. Sento odo-

re di bruciato. Finalmente capisco. A Orlando grido: «Sparano! Sparano!». Corro e mi fiondo nell'elicottero. «Andiamo!», grida disperato il segretario generale.

Aumentano i giri del motore, e l'elicottero si alza in volo, mentre io mi butto a terra per paura che i proiettili di mortaio

e fucile possano raggiungere il finestrino accanto al mio sedile. Solo ora mi accorgo del battito accelerato del mio cuore. Raggiungiamo la base militare di Rio Negro, vicino a Medellín, dove arriva anche il presidente Uribe. Parliamo. Lui decide di ritornare a Granada, ma la sicurezza impone alla moglie del presiden-

intervista

Leoluca Orlando: siamo fuggiti sotto gli spari, ho temuto il peggio

Salvo Fallica

«Scappa, scappa...», questo è il grido che si è impresso nella mente di Leoluca Orlando e che testimonia il dramma che ha vissuto l'ex sindaco di Palermo in Colombia, dove si trova per un ciclo di conferenze sulla promozione della legalità e dei diritti umani. Orlando raggiunto telefonicamente da l'Unità racconta: «Ero appena sceso dall'elicottero nell'aeroporto di Granada, quando ho sentito colpi di

mortaio e di mitraglia. Una tipica situazione di guerra. Appena uscito dal cono d'elica dell'elicottero un grido è stato lanciato, "scappa, scappa, i guerriglieri, i guerriglieri". Il velivolo sul quale mi trovavo faceva parte del convoglio presidenziale, formato da 5 elicotteri. Quello del presidente Uribe non è atterrato».

Quando ha sentito gli spari cosa ha fatto?

«Quando ho sentito il grido, "scappa, scappa", e ho udito gli spari, mi sono buttato dall'altra parte dell'elicottero, per scansare i

proiettili. Dopo sono salito sull'elicottero assieme ad Aldo Civico, professore alla Columbia University, ed al segretario generale dell'amministrazione locale. Siamo fuggiti tra gli spari, con i portelloni aperti, una sensazione difficile da definire, che non avevo mai provata in vita mia. Una sensazione di paura. Solo ad una ventina di metri d'altezza sono stati chiusi i portelloni laterali e noi abbiamo allacciato le cinture di sicurezza».

Poi cosa è accaduto?

«Mi hanno portato in una base militare a Medellín, dove mi ha raggiunto il presidente della Colombia, Uribe. In serata abbiamo discusso di quello che era avvenuto, e la tensione si è sciolta parlando del futuro della Colombia. In quest'ottica ho proposto il modello del caso siciliano, della rinascita dell'isola attraverso la cultura della legalità, dei diritti. In una terra difficile quale quella colombiana, repres-

sione dei crimini e cultura della legalità, sono un modello possibile di rinnovamento. Non a caso, mi stavo recando alla cerimonia di inaugurazione di una zona della città di Granada distrutta nel 2000 da un attentato dei guerriglieri con una auto bomba. Sono stato invitato dal presidente della Colombia Uribe, per testimoniare il modello della "primavera siciliana", che è diventato noto in tutto il mondo».

Se ripensa a quello che è accaduto, quale sensazione le è rimasta?

«Non mi era mai capitato di fuggire mentre ti sparano con i mortai e le mitragliatrici...».

Nonostante l'attentato rimarrà in Colombia?

«Certamente. Parteciperò ad una serie di incontri con esponenti delle istituzioni, del mondo economico e culturale».

te, a Orlando e a me di rimanere alla base militare. Aspettiamo lì per quasi cinque ore che il presidente e il suo seguito rientrino. Conversiamo per quasi mezz'ora. Uribe definisce gli eventi del mattino una «scaramuccia orchestrata da un gruppo di terroristi», cioè i guerriglieri. Ascolta attentamente Orlando, che gli parla di cultura della legalità e dei diritti umani. Il presidente annuisce e comanda alla sua addetta-stampa di divulgare ai giornalisti colombiani il discorso che Orlando avrebbe dovuto pronunciare a Granada.

Ripenso al lungo incontro che per la mia ricerca universitaria in località segreta avevo avuto sabato con un gruppo di ideologi della Eln, l'Esercito di liberazione nazionale. «In questo Paese solo chi ha in mano un fucile può farsi ascoltare», mi aveva detto un veterano della guerriglia. «Non c'è altra via di uscita al conflitto se non quella politica, ma è ancora necessario imbracciare le armi per farsi valere».

Domenica, durante i minuti di paura, le tante parole raccolte sui miei taccuini, di gente povera, politici e guerriglieri, sono diventate esperienza di vita. Certamente, domenica, la guerriglia ha mandato un segnale pesante al presidente Uribe che sulla scia di Bush interpreta in chiave militare e di uso della forza la necessità di sicurezza del suo Paese. Ma è la logica della forza e della guerra, che possono dare sicurezza?

L'attività legislativa da noi è ancora condizionata dalla presenza di senatori a vita nominati dal dittatore

“

Toni Fontana

Il caso è chiuso. Come era accaduto pochi giorni fa con la pubblicazione delle conclusioni dell'inchiesta sull'attacco all'hotel Palestine (8 aprile, due reporter uccisi) il Pentagono ha scelto la linea che, in Italia, viene chiamata della «tragica fatalità», cioè dell'incidente avvenuto al massimo per un «errore di identificazione». Il Pentagono insomma liquida con due righe l'uccisione di Mazen Dana, 42 anni, cameraman dell'agenzia Reuters, avvenuta domenica nei pressi del carcere di Abu Gharib mentre era in corso una sparatoria. Ma le immagini e le testimonianze smentiscono la versione diffusa da Washington e spingono l'agenzia per la quale il reporter palestinese lavorava e molte associazioni di giornalisti a pretendere un'approfondita inchiesta. Le argomentazioni del Pentagono si scontrano innanzitutto con quanto si vede nelle immagini che ritraggono il reporter a poche decine di metri del carro armato americano e dunque ben visibile.

Uno dei sopravvissuti della troupe della Reuters, il tecnico del suono Nael al Shyoukhi, ha dichiarato ieri che i soldati americani non solo avevano visto i giornalisti, ma conoscevano la loro identità «e lo scopo della missione» dal momento che i reporter avevano parlato poco prima con i militari.

I numerosi punti oscuri su quanto è effettivamente accaduto hanno spinto l'agenzia Reuters non solo a protestare, ma anche a chiedere agli Stati Uniti, cioè al governo americano «ai massimi livelli», un'approfondita indagine giacché, come ha fatto notare ieri il direttore esecutivo Tom Glocer, per «questa terribile tragedia» è necessario trovare una spiegazione. Un altro cameraman della Reuters Taras Protjuk è morto a Baghdad l'8 aprile quando un tank americano ha lanciato una granata contro una camera dell'hotel Palestine occupato in quei giorni dalla stampa internazionale. Pochi giorni fa il comando americano ha reso noto il contenuto di un rapporto sull'accaduto nel quale il bombardamento viene definito un «incidente», i carristi avrebbero cioè sparato scambiando per cechini iracheni i giornalisti appostati con le telecamere. Una tesi analoga viene proposta anche in questa circostanza. Ma, nel caso dell'hotel Palestine, indagini condotte da organismi indipendenti, come il Comitato per la protezione dei giornalisti (presieduto tra gli altri da Peter Arnett) ha dimostrato che i comandanti Usa erano certamente a conoscenza della presenza dei giornalisti nell'albergo. La morte di Mazen Dana è avvenuta in circostanze molto simili ed ora molte voci si associano a quella della Reuters. La Federazione internazionale dei giornalisti sostiene che «questa tragedia poteva essere evitata» e ciò rende indispensabile «un'inchiesta completa, indipendente e pubblica». L'International Press Institute di Vienna ha inviato una lettera al segretario alla

«Esige un'inchiesta l'agenzia per cui lavorava Mazen Dana, ucciso domenica dagli americani mentre filmava gli scontri vicino al carcere di Abu Gharib»



«Dodici ex soldati iracheni dilaniati da un'esplosione mentre rubavano bombe A Bassora gli inglesi trovano una neonata in una cassa di munizioni»

Iraq, la Reuters accusa il Pentagono

«La morte del reporter poteva essere evitata». Salta un deposito di armi, strage a Tikrit



lo sfascio iracheno

Caos nelle strade di Baghdad Punti un'arma e il vigile ti fa passare

BAGHDAD Potrebbero essere il paradiso degli automobilisti, data l'impossibilità dei vigili di far rispettare le regole del codice della strada. A quattro mesi dalla caduta del regime di Saddam Hussein, le vie di Baghdad assomigliano però più a un inferno: il traffico è perennemente caotico, i semafori saltano a causa dei frequenti black out, chi è al volante spesso si fa rispettare esibendo un'arma. A essere esasperati, oltre agli iracheni che impiegano molto più tempo di prima per spostarsi in automobile, sono proprio quelli che dovrebbero imporre la disciplina: gli agenti della Polizia stradale. «Non c'è più legge, né autorità, né rispetto» - si lamenta il capitano Hamid Kadhum, dopo aver intimato invano a un automobilista di fare retromarcia. La frustrazione di Kadhum è quella

di tutti i suoi colleghi. Spesso sprovvisti di armi, con poche macchine e motociclette a disposizione, i vigili di Baghdad non sono più quello che rappresentavano ai tempi di Saddam Hussein. Durante il regime erano armati, rispettati, anche temuti. Ora sono ridicolizzati dagli automobilisti, che spesso sono più armati di loro. «La settimana scorsa c'era un uomo che guidava sul lato sbagliato della strada - racconta l'agente Haider Sadig - e io gli ho ordinato di fermarsi. Lui ha prima cercato di investirmi, poi mi ha minacciato con un fucile. Non ho potuto che lasciarlo passare».

Anche per questo, ma non solo, le strade di Baghdad sono ormai un anarchico Far West. Con la caduta di Saddam e la fine dell'embargo sulle importazioni, decine di

La protesta dei reporter per l'uccisione del cineoperatore della Reuters Mazen Dana. A sinistra un soldato americano controlla una vettura nel centro di Baghdad

migliaia di automobili sono state fatte entrare nel paese dalla Giordania e dal Kuwait. In più, il mercato nero delle patenti di guida è florido, e ne esiste un sistema di immatricolazione. Di conseguenza, si calcola che nella capitale irachena circolino ora circa 700.000 veicoli, contro i 550.000 di qualche mese fa. «Le strade di Baghdad non possono sopportare una quantità così grande di automobili» - sostiene il colonnello Nihad Ali Hussein, uno dei due responsabili della polizia stradale. Le lamentele dei vigili sono condivise per

ro solo in parte dagli abitanti di Baghdad, che puntano il dito piuttosto contro l'indolenza di molti agenti. Nonostante uno stipendio mensile di 120 dollari - il doppio di quanto percepivano sotto Saddam - i vigili sono accusati di poltrire a casa o all'ombra, invece di svolgere il proprio lavoro. Nelle strade di Baghdad non è inusuale, quindi, vedere bambini di 11-12 anni mettersi a dirigere il traffico. E paradossalmente, forse sorpresi da tanta innocente intraprendenza, gli automobilisti li ascoltano molto più dei vigili.

portare l'Iraq alla «normalità». L'invio di Bush, Paul Bremer ha ammesso ieri che gli attentati agli oleodotti che trasportano petrolio in Turchia provocano danni per «sette milioni di dollari al giorno». A Bassora infine soldati inglesi alla ricerca di armi hanno trovato una neonata chiusa dentro un cassa di munizioni. I militari hanno praticato la respirazione bocca a bocca e la neonata è stata salvata.

Favorì i vicini di casa, nuovo scandalo per Sharon

Li avrebbe aiutati a ottenere un indennizzo più alto per l'esproprio di un fondo. La magistratura apre un'inchiesta

«È bello contare su un bravo vicino». Ruba tutta la prima pagina del Maariv, quotidiano indipendente, il nuovo scandalo piovuto in casa del primo ministro israeliano Ariel Sharon. Nulla di spettacolare, «solo» un favore a due vicini, proprietari di terreni confinanti con quelli della sua famiglia a Kfar Malal, villaggio natale alle porte di Tel Aviv. Costretti a subire l'esproprio di un fondo, i fratelli Menashe e Mordehai Melamud avrebbero tirato sulla somma dell'indennizzo, chiedendo l'intercessione di Sharon per spuntarla. E Ariel, stando alla stampa israeliana, non si sarebbe tirato indietro: i vicini di casa avrebbero ottenuto un trattamento di favore, intascando una cifra decisamente superiore a quella inizialmente offerta dal ministero dei trasporti, che reclamava la proprietà. Secondo il quotidiano Globes l'intervento di Sharon avrebbe fruttato oltre centomila euro in più del previsto, su una somma totale equivalente a 720mila euro.

Un favore, niente di più. L'ufficio del primo ministro israeliano

conferma a metà. Sì, Sharon ha davvero fatto qualcosa per aiutare i vicini, ma il suo contributo si è fermato davanti alla porta del ministero dei trasporti: il premier semplicemente avrebbe messo in contatto i fratelli Malamud con l'ufficio competente. Non una virgola di più, e tanto meno nessuna pressione per far elargire ai vicini di casa una somma decisamente più alta di quanto stabilito per tutti gli altri proprietari di terra espropriati.

Le spiegazioni del primo ministro non sembrano però sufficienti. Il procuratore generale dello Sta-

I fratelli Melamud hanno ottenuto l'equivalente di 100mila euro in più sulla cifra iniziale

Pressioni Usa sulla Corea del Nord: annunciate manovre navali

SEUL Il governo degli Stati Uniti mostra i muscoli alla Corea del Nord. Sono in programma per il prossimo mese di settembre operazioni di pattugliamento nel Mar dei Coralli, al largo delle coste nordorientali dell'Australia, per il blocco di traffici di armi, droga e altri materiali da e per la repubblica nordcoreana. L'iniziativa, alla quale parteciperanno per ora solo Stati Uniti e Australia, fa parte di una più ampia strategia tesa a limitare la proliferazione nucleare che l'amministrazione Bush avrebbe già illustrato ad una parte degli alleati, tra i quali l'Italia, in una riunione lo scorso maggio a Cracovia. Per stabilire i dettagli dell'operazione nel Mar dei coralli gli alleati si sono ulteriormente incontrati a luglio nella città australiana di Brisbane. Ufficialmente, l'addestramento è di routine, ma, in realtà, il

Pentagono intende inviare un segnale forte al presidente Kim Jong-il per convincerlo ad abbandonare i suoi progetti in campo nucleare. Immediata è arrivata la reazione del governo nordcoreano che già minaccia di far fallire i negoziati a sei (Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone, Corea del Sud e Corea del Nord) previsti a fine mese a Pechino proprio sulla questione del nucleare. «Se gli Stati Uniti non assicureranno di voler cambiare profondamente la loro politica nei confronti della Repubblica popolare democratica di Corea - si legge nel comunicato dell'agenzia ufficiale di Pyongyang, Kcna -, nel corso dei colloqui alla Corea del Nord non resterà che dichiarare l'impossibilità di smantellare la sua forza nucleare di deterrenza». I colloqui a sei dovrebbero iniziare mercoledì 27 agosto.

to, Elyakim Rubinstein, ha istituito una commissione d'inchiesta per vederci chiaro, stando a quanto riferisce la radio israeliana. Rachel Suklar, il magistrato che guida le indagini, ha già chiesto al ministe-

ro dei trasporti di fornire tutte le informazioni sull'esproprio del fondo Malamud.

Non è il primo scandalo che vede coinvolto il primo ministro, anche se finora sono stati soprattutto

to i due figli Gilad e Omri a dovere delle spiegazioni alla magistratura, senza che questo abbia finora messo a repentaglio la carriera politica del papà. I due sono stati interrogati per una presunta violazione della

legge sul finanziamento della campagna elettorale: nel '99 avrebbero ottenuto un prestito a condizioni molto vantaggiose da un amico, l'uomo d'affari sudafricano Cyril Kern. Per ora non hanno dato molte risposte. Gilad si è valso della facoltà di non rispondere quando il 17 luglio scorso si è trovato di fronte agli uomini dell'unità antifrode, che gli chiedevano ragione dei fondi illegali finiti nella campagna elettorale del Likud quattro anni fa. Un silenzio che ha alimentato il sospetto che volesse coprire suo padre Ariel.

Nei guai anche i figli del premier israeliano per finanziamenti illeciti della campagna elettorale

E Gilad è rimasto a bocca chiusa anche la settimana scorsa, quando la polizia l'ha interrogato sulla cosiddetta questione dell'«isola greca». È accusato di aver intascato generose ricompense per i «consigli» prestati all'imprenditore David Appel per costruire un lussuoso complesso turistico nell'Egeo. Consigli tanto più preziosi, visto che allora Ariel Sharon era il capo della diplomazia israeliana e poteva certo dispensare suggerimenti utili, che il figlio era pronto a rivendere. Oltre ad una cospicua tangente, Gilad avrebbe anche ottenuto da Appel l'impegno a garantirgli un consistente finanziamento per la tenuta della famiglia Sharon, nel deserto meridionale del Negev, non lontano dal confine con la striscia di Gaza. O almeno questo è quello che ipotizzano gli investigatori, perché come siano andate le cose il giovane Sharon non l'ha spiegato. In fondo, deve aver pensato, si è trattato solo di uno scambio di favori tra buoni amici, tra vicini premurosi.

Marina Mastroiusta

Nessuna vittima, la gente di Gorazdevac accusa il vicino villaggio albanese. Belgrado all'Onu: misure urgenti contro gli estremisti

Kosovo, raffica di colpi sui bambini serbi

Una dozzina di colpi, sparati da lontano su un gruppo di bambini serbi che giocavano domenica pomeriggio nel villaggio di Gorazdevac. Nessuna vittima, stavolta, ma il segno di un clima velenoso nel Kosovo che non ha ancora imparato la parola convivenza. Solo pochi giorni fa due ragazzi di 11 e 19 anni sono stati falciati da una raffica, mentre facevano il bagno nel fiume Bistrica, quattro dei loro amici sono rimasti feriti, uno è ancora in gravi condizioni. Domenica la scena si ripete con le stesse modalità, forse solo il caso ha impedito nuovi lutti. I serbi chiedono l'intervento dei carabinieri dell'Unità specializzata multinazionale.

Per la gente di Gorazdevac, piccola enclave serba, non c'è dubbio che quei tiri sono partiti dal vicino villaggio di Grabovca, a maggioranza kosovara albanese. Un bossolo, raccolto sul posto, è stato consegnato alla polizia della missione Onu, Minuk, che ha aperto un'indagine. Si cercano ancora i colpevoli dell'attacco precedente, ufficialmente sen-

za parlare dell'odio che cova tra le due comunità. Eppure sembra passare necessariamente di qui la pista che porta alla mano di chi ha aperto il fuoco, nell'ultimo episodio di uno stillicidio di violenze mai sopite, a dispetto dell'amministrazione internazionale che da quattro anni governa la pace fredda del Kosovo.

La Tanjug, agenzia ufficiale serbo-montegrina, parla di «terroristi albanesi». Il primo ministro Zoran Djindjic accusa la comunità internazionale di non fare abbastanza, mentre il vicepremier serbo Nebojsa Covic è a New York per partecipare ad una seduta del Consiglio di sicurezza sul Kosovo. Belgrado, che non ha mai rinunciato a considerare la regione parte integrante del proprio territorio, come previsto dalla risoluzione 1244 del '99, chiede una presa di posizione decisa contro l'estremismo albanese e snoc-



Il funerale di un ragazzo di undici anni ucciso nel villaggio serbo di Gorazdevac

la le cifre in rosso di un quadriennio sotto l'amministrazione Onu: oltre mille serbi rapiti, più di 700 uccisi e un terrore strisciante che ha costretto all'esodo 200.000 persone. Cifre che la Minuk ridimensiona, senza però poter contestare l'assoluta ostilità che circonda le piccole enclaves serbe in Kosovo mentre nella valle di Presevo, nella Serbia meridionale, a ridosso della regione kosovara, si moltiplicano gli attacchi contro i posti di polizia serbi.

L'ultimo è stato venerdì scorso, rivendicato da una sigla Ana, Armata di liberazione albanese, un'organizzazione che la Minuk ha dichiarato come «terrorista» e che molti ritengono sia una filiazione più o meno diretta delle frange più estreme dell'ex Uck, costretta a riciclarsi nel corpo di protezione civile e a inventarsi una cornice politica per partecipare alle elezioni. Scontri e attacchi

a postazioni serbe si sono ripetute nell'ultima settimana: almeno tre episodi dal 10 agosto, segnale del nervosismo che accompagnerà i negoziati sul futuro della regione, già slittati di un anno nelle agende della comunità internazionale - erano previsti dopo tre anni dall'insediamento dell'amministrazione Onu in Kosovo - ma non rinviabili ad oltranza.

Secondo Belgrado sarebbe da ricominciare al clima di tensione serbo-albanese anche l'attentato avvenuto domenica scorsa nel Sangiacum, regione a maggioranza musulmana al confine tra Serbia e Montenegro. Per Rasim Ljajic, ministro serbo-montegrino per i diritti umani e le minoranze, l'episodio rientrerebbe nel «tentativo di kosovizzare anche quella regione», per costringere Belgrado a rinunciare alle sue aspettative sul Kosovo.

Aspettative che aveva anche Dragan Tomic, rimasto nel suo villaggio in Kosovo, malgrado tutto. L'11 agosto due uomini gli si sono avvicinati e gli hanno sparato in bocca, mentre era al fiume a pescare. La sua agonia è durata sette giorni, ieri è morto.

Energia, Democratici accusano Bush

«La rete elettrica è un colabrodo ma la Casa Bianca si cura solo del petrolio in Alaska»

NEW YORK L'amministrazione Bush ha promesso di far luce sulle cause del black out, ma intanto avverte che c'è da pagare la bolletta, un conguaglio da 50 miliardi di dollari. Questa è la cifra indicata dagli esperti per modernizzare la rete di distribuzione, e il segretario all'Energia, Spencer Abraham, ha messo in chiaro che a pagarla saranno i consumatori. «Gli utenti ne beneficeranno - ragionava davanti alle telecamere della Cbs - a loro andrà il conto, mi sembra naturale».

La deregolamentazione del comparto, avviata verso la fine degli anni '80, prometteva un servizio migliore a un prezzo più basso; persino i promotori di quella riforma ammettono che le cose non hanno funzionato a dovere. «Una volta le società elettriche investivano nelle linee di trasmissione perché faceva parte del loro modello di business - ha dichiarato Andrew Lundquist, che è stato uno fra i più stretti collaboratori del vice presidente Cheney sulle questioni dell'energia - Siccome ora non ne hanno più il controllo esclusivo, regna l'incertezza su chi debba occuparsene. Non sto dicendo che la deregolamentazione sia un cattivo modello, ma su questo punto occorrono certezze».

Il compito di stabilire i parametri tecnici di sicurezza entro cui la rete deve operare spetta al North American Electric Reliability Council, un'agenzia creata dopo il black out del 1965 proprio per evitare che la rete di distribuzione finisse ancora in tilt, ma non ha l'autorità per obbligare le compagnie elettriche ad adeguarsi. «Da un paio d'anni stiamo cercando aiuto dal Congresso per far rispettare le regole - ha dichiarato il direttore generale, Michael Gent - Quando c'è una violazione delle raccomandazioni non bastano, bisogna avere il potere di ordinare gli interventi necessari».

Tutti a parole sono d'accordo per una riforma, ma tra repubblicani e democratici si preannuncia un duro scontro al Congresso. La Casa Bianca spinge infatti per l'approvazione di un disegno di legge sull'energia tanto complessivo quanto controverso, che darebbe via libera alle compagnie petrolifere per trivellare un parco naturale dell'Alaska, e incentiva a quelle elettriche perché facciano investimenti nella distribuzione e

emergenza caldo in Francia

Cinquemila morti, lascia il direttore della Sanità

PARIGI Si è dimesso il direttore generale della Sanità francese, Lucien Abenhaim, al centro delle polemiche che in questi giorni stanno investendo la politica e le istituzioni del paese per la gestione dell'emergenza caldo. Nonostante il primo ministro Jean-Pierre Raffarin avesse detto che «la soluzione non è la ricerca di un capro espiatorio», era chiaro che qualche testa sarebbe caduta. A darne notizia proprio quello del quale Verdi e socialisti avevano chiesto le dimissioni, ossia il ministro della Sanità, Jean-Francois Mattei. Quest'ultimo aveva sì «accettato di assumersi tutte le responsabilità» per i problemi creati, ma aveva anche tirato in ballo Abenhaim per il ritardo con il quale il governo era stato informato dell'epidemia che stava colpendo la popolazione. Le dimissioni del direttore, non fermano lo scaricabarile sulle effettive responsabilità dell'ecatombe. Se Mattei scarica su Abenhaim, quest'ultimo, stimato professore di epidemiologia all'università canadese McGill di Montreal, tenta di giustificarsi parlando del ritardo con il quale le strutture periferiche del sistema sanitario francese hanno fornito i dati dell'emergenza. Sul numero effettivo delle vittime del caldo è ancora mistero. Il ministro Mattei ha ammesso che la cifra, lanciata dal settimanale *Le Journal du Dimanche*, di cinquemila decessi causati dalla canicola agostana, «è un dato plausibile, ma è solo un'ipotesi». Le cifre attualmente disponibili sul costo in termini di vite umane dall'emergenza afa «si basano su stime», che oscillano tra un minimo di milleseicento e un massimo di tremila unità. «Di dati definitivi e indiscutibili», ha ammesso il ministro, «non disporremo per parecchie settimane». Se la canicola non incombe più sulla Francia, a far paura adesso sono i nubifragi che si sono scatenati nel sud del paese e la bufera che sta investendo e scuotendo il governo Raffarin.

nell'affidabilità degli impianti. Quanto agli standard operativi e ai controlli sulla rete, il presidente Bush non ritiene necessario che se ne occupi il governo federale, che siano i singoli Stati a vedersela con le compagnie, e comunque non intende imporre adeguamenti senza lasciare almeno tre anni di tempo. «Il nostro sistema elettrico è un colabrodo perché la lobby delle società elettriche fa tutto il possibile per mantenere lo status quo - ha commentato Bill Richardson, governatore del New Mexico, segretario all'Energia durante l'am-

ministrazione Clinton - difende i suoi profitti e non vuol saperne di essere messa sotto controllo da un'autorità federale. È una lobby che sa farsi ascoltare».

L'opposizione accusa Bush di tenere in ostaggio la sicurezza dell'alta tensione. «Il problema potrebbe essere stato risolto da cinque anni, se solo i repubblicani accettassero di scorporare la questione delle trivellazioni - ha dichiarato Edward Markey, deputato del Massachusetts, membro della Commissione che si occupa di Energia e Commer-



Si torna a viaggiare nella metrò di New York

cio - la questione ora sono gli standard della rete, risolviamola e poi vedremo se è il caso di andare a cercare il petrolio nella riserva naturale artica». Il segretario Abraham, che grazie al black out ha guadagnato un'improvvisa notorietà televisiva, ribatte che «non sarebbe opportuno» discutere separatamente questi due argomenti. La parola d'ordine tra le fila repubblicane è che «se manca la corrente, è perché i democratici sono degli ambientalisti estremisti».

Le accuse volano tra maggioranza e opposizione come tra i vertici delle so-

cietà coinvolte nel black out e i tecnici che indagano sulle cause. FirstEnergy, la compagnia elettrica dell'Ohio, dai cui impianti sembra essere partita la reazione a catena del sovraccarico, è partita al contrattacco. «Avevamo tre linee fuori uso, ma è una cosa abbastanza normale in piena estate - si è difeso un portavoce - Quello che è successo è molto più complesso, avevamo notato qualcosa di strano molto prima che fosse il nostro circuito ad avere dei problemi». FirstEnergy è in difficoltà finanziarie e lo scorso anno era stata obbligata a chiudere

una centrale atomica per insufficiente manutenzione, ma gli esperti concordano che se un intero palazzo resta al buio per il cortocircuito di un ferro da stiro, il problema è nell'impianto del palazzo, non della signora al terzo piano che strava. Per tutti vale il dato pubblicato dal *Financial Times*: negli Stati Uniti 250 società elettriche hanno investito lo scorso anno nella distribuzione 800 milioni di dollari. La stessa cifra spesa in Inghilterra da tre società per una rete 15 volte più piccola.

ro.re.

Al Qaeda: Osama sta bene, il black out è opera nostra

Torna a manifestarsi lo spettro di Al Qaeda. A riportare sulla scena Osama Bin Laden e i suoi, come avviene periodicamente, sono due messaggi, uno diffuso dalla televisione satellitare Al Arabiya e l'altro da un sito islamico on line. Al Arabiya, l'emittente saudita con sede a Dubai, ha trasmesso ieri una registrazione audio attribuita a Abdel Rahman al Najdi, uno dei dirigenti della rete terroristica ricercata dagli americani, nella quale si afferma che Osama Bin Laden e il leader dei Taleban, il mullah Omar, sono in vita e stanno bene, e si esortano gli iracheni a portare avanti la «guerra santa contro le truppe americane che occupano il loro territorio». L'attendibilità del messaggio è ritenuta dagli esperti piuttosto bassa, come pure quella del comunicato, diffuso dal sito on line del Centro di informazione islamica mondiale, e pubblicato ieri dal quotidiano arabo internazionale Al Hayat, in cui si sostiene che il gigantesco black-out del 14 agosto nel nord-est americano è stato opera di un gruppo capeggiato da Abu Hafis El Masri, anch'egli appartenente ad Al Qaeda, che avrebbe colpito due obiettivi estremamente importanti per la produzione di energia elettrica. «Lo scopo di questo colpo - conclude il comunicato - è che gli Stati Uniti non conoscano mai la sicurezza fino alla realizzazione di condizioni, come la liberazione di tutti i prigionieri, compreso lo sceicco Omar Abdel Rahman (in prigione negli Stati Uniti per il primo attentato alle Torri gemelle, n.d.r.), la riconsegna delle terre dei musulmani a Gerusalemme, nel Kashmir e nella penisola araba».

Il sondaggio gli attribuiscono circa il 26% delle preferenze, ma ora è arrivato in suo aiuto Bob Shrum, il consulente politico che ha fama di non perdere nessuna campagna elettorale, il guru di Bill Clinton, Tony Blair, Gerhard Schroeder. Era stato anche consulente di Al Gore, e a onor del vero l'ex vicepresidente ottenne mezzo milione di voti più di Bush, il problema è che si trovò contro la Corte suprema.

Negli ultimi giorni un certo cambiamento si è notato. Kerry parla in modo più diretto, evita voli pindarici e cerca di darsi un'aria più alla mano. Il suo pedigree lo sfoggerà con i dirigenti del partito, con i grandi elettori, per conquistare il sostegno delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di beneficenza. Anche chi non stravede per lui, alla fine potrebbe decidere di votarlo, perché per molti l'unica cosa certa è che se Dean vince le primarie, i democratici perdono le elezioni. Per far sloggiare il cowboy dalla Casa Bianca, proveranno a mandare l'ufficiale gentiluomo.

Roberto Rezzo



NEW YORK John Kerry, 59 anni, senatore democratico del Massachusetts, promette un cambio di regime alla Casa Bianca, ma prima di sfidare Bush dovrà averla vinta su Howard Dean, «rappresentante dell'ala democratica del partito democratico», che ha conquistato la base con una posizione chiara e netta contro la guerra in Iraq. Tra i due candidati in corsa per le primarie è scontro aperto, e i repubblicani si godono lo spettacolo.

«Questo non è un normale confronto tra democratici e repubblicani; questo è uno scontro tra il senso comune dei valori americani e un gruppo di estremisti ideologici che vuole cancellare mezzo secolo di conquiste democratiche. Dobbiamo fermarli. Le sue credenziali sono di prim'ordine: è un eroe pluridecorato della guerra in Vietnam, ha una vasta esperienza politica, si occupava di sicurezza internazionale e terrorismo ben prima che George W. Bush scoprisse la differenza tra i Taleban e un gruppo rock. Se il presidente degli Stati Uniti fosse scelto con un concorso a titoli, avreb-

be la vittoria in tasca. I primi mesi della campagna elettorale si sono rivelati invece piuttosto deludenti: Kerry rimane nella rosa di candidati favoriti alle primarie, ma non spicca il volo, anzi è costretto a rincorrere un outsider come Dean, un ex governatore del Vermont. Sulla campagna per rovesciare Saddam Hussein - il senatore Kerry ha dato filo da torcere come pochi all'amministrazione Bush -, ma quando si è trattato di votare, non ha negato i poteri di guerra al presidente.

Una sofisticata tattica per mantenere la crisi sotto il controllo delle Nazioni Unite,

ALLA RICERCA DELL'ANTI-BUSH

Kerry, la sfida dell'ufficiale gentiluomo

spiegano i suoi estimatori, ma un segnale di debolezza per molti militanti e simpatizzanti democratici, quando alle radici del partito gira voglia di ribellione. Kerry viene descritto come un'uomo intelligente, complesso, pieno di sfumature. Prova ne sia che dopo aver combattuto in Vietnam, carico di medaglie, si è unito a chi contro quella guerra protestava, accusando l'allora presidente Nixon con una celebre frase: «Come si può chiedere a un uomo di essere l'ultimo a morire in Vietnam? Come si può chiedere a un uomo di essere l'ultimo a morire per un errore?».

In quegli anni si faceva fotografare con John Lennon, ma non è mai stato un figlio dei fiori. Il cognome della madre è Forbes, da bambino ha studiato in Svizzera e la sua famiglia frequentava quella dei Kennedy, ha sposato la vedova del senatore repubblicano Heinz, Teresa, erede di una fortuna valutata 900 milioni di dollari. Ha una fluente oratoria, modi aristocratici, suona la chitarra, pratica il windsurf, guida una motocicletta Harley-Davidson, collezione i Maestri flammings. I democratici non sbagliano se cercano qualcuno che sia davvero diverso da Bush. Il suo punto di forza è l'esper-

ienza militare, non solo è credibile quando parla di sicurezza nazionale, ma si può prendere gioco di Bush che si fa fotografare ai comandi di un jet, perché lui li ha pilotati davvero. È un moderato, ma è contro la pena di morte e per il controllo della vendita di armi; può disquisire su come si sventra la cacciagione, un argomento che fa presa negli stati del sud; si definisce un realista sognatore. Ama citare il presidente John Kennedy, di cui con gli anni ha preso il vezzo d'imitare la parlata, ma per molti americani somiglia piuttosto ad Al Gore, con molta più eleganza nel vestire.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, DKK, SEK, AUD, NZD, CHF, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month maturities.

Borsa

Riparte con un buon rialzo, dopo la pausa di Ferragosto, il mercato azionario. Nonostante i volumi restino piuttosto esigui per il prolungarsi delle vacanze di molti investitori (1,6 miliardi di euro il controvalore degli scambi), l'indice Mibtel chiude la seduta con un progresso dello 0,70% a quota 19.033, avvicinandosi al massimo dell'anno fatto segnare lo scorso 18 giugno a 19.103. Particolarmente richiesti i titoli quotati al Nuovo mercato, che registra un deciso avanzamento dell'indice Numtel (+2,47%) con molte sospensioni per eccesso di rialzo durante l'intera seduta. I mercati di tutto il mondo guardano con fiducia ai dati macroeconomici che verranno diffusi nei prossimi giorni.

La relazione dei commissari pronta solo il prossimo mese. Poi la parola passerà al Tribunale

Cirio, il futuro appeso a un filo

MILANO I commissari giudiziali del gruppo Cirio lavoreranno questa settimana principalmente per accertare la situazione delle società operanti all'estero. Entro metà di settembre sarà pronta la loro relazione conclusiva che servirà al Tribunale per decidere se concedere l'amministrazione straordinaria al gruppo agroalimentare dichiarato insolvente.

Lo ha detto Luigi Farenga, uno dei tre commissari nominati lo scorso 7 agosto dal Tribunale di Roma. La relazione finale dei commissari giudiziali dovrà essere consegnata al Tribunale entro 40 giorni dalla nomina. «Per la metà di settembre sicuramente potremo farcela», assicura Farenga, nel corso di un colloquio telefonico. «Questa settimana dovremmo esaminare la situazione del gruppo per la parte estera. Abbiamo già approfondito

la parte italiana. Quello che ci preoccupa maggiormente è vedere se le società operative stanno in piedi, se stanno in piedi da sole oppure no», ha spiegato.

Il piano di ristrutturazione che era stato preparato dagli advisor Livolsi e Rotschild, fallito dopo la mancata approvazione delle assemblee degli obbligazionisti del programma di conversione del debito, prevedeva la cessione di alcune attività estere tra cui la brasiliana Bombril e la filippina Del Monte Pacific, rispettivamente controllate al 100% e al 39,99% indirettamente da Cirio Finanziaria.

«La Bombril, come è noto, è in una situazione un po' compromessa e va esaminata con un po' più di attenzione. Per la Del Monte Pacific, a quello che ci risulta è ancora un asset appetibile, ma tutto sta a vedere quale potrà essere il piano di

ristrutturazione o di cessione», ha spiegato il commissario giudiziale.

Bombril è oggetto di un contenzioso presso le autorità brasiliane per la quota che l'ex socio aveva ceduto all'attuale azionista di riferimento Sergio Cragnotti. Inoltre sempre per l'acquisizione di Bombril, come scritto nel prospetto presentato alle assemblee degli obbligazionisti, c'è in corso un contenzioso con gli azionisti privilegiati.

Intanto nuovo capitolo nella vicenda delle obbligazioni. Secondo i legali rappresentanti di una minima parte dei 30mila risparmiatori italiani (circa cento investitori napoletani), le banche non avrebbero svolto il loro ruolo nell'interesse dei piccoli risparmiatori, non mettendoli in guardia dai rischi di insolvenza che il gruppo agroalimentare, già sull'orlo del fallimento, correva.

Si valuterà anche la proposta di distribuire una parte delle riserve

Il 16 settembre assemblea Autostrade Al vaglio il conferimento degli assets

MILANO Gli azionisti della Autostrade per l'Italia sono stati convocati per il prossimo 16 settembre in assemblea ordinaria e straordinaria per esaminare, in sede ordinaria, la situazione patrimoniale al 1 luglio, data di efficacia del conferimento degli assets da parte di Autostrade Spa che, dalla stessa data del 1 luglio è diventata soltanto una holding di partecipazioni che continua comunque ad essere quotata in Piazza Affari.

Ed in questa veste l'azione è stata negli ultimi giorni sulle montagne russe a causa delle recenti dichiarazioni del ministro Lualaba di un possibile rincarare delle tariffe. Parole che, oltre a scatenare un'ondata di critiche, hanno prima spinto verso l'alto il titolo per poi deprezzarlo quando è parso chiaro che la strada dei rincari si presentava molto più impervia del

previsto. L'assemblea, in prima convocazione per il 16 settembre o il giorno successivo in seconda convocazione, sempre durante la sua sede ordinaria, dovrà anche decidere della proposta di distribuzione di una parte delle riserve disponibili.

Secondo il bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, l'assemblea ordinaria della Autostrade per l'Italia dovrà poi esaminare la proposta di «assunzione a carico della società dei rischi patrimoniali, anche di natura tributaria, connessi agli incarichi svolti da amministratori e sindaci».

Per quanto riguarda la parte straordinaria, l'ordine del giorno dell'assemblea prevede la proposta di modifica dello statuto per quanto attiene l'oggetto sociale della Autostrade per l'Italia.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno.

protagonisti

FRANCESCO NUTI TORNA SUL SET COME ATTORE

Francesco Nuti potrebbe tornare sul set. L'attore e regista toscano, che ha pubblicamente minacciato il suicidio perché non trova lavoro nel cinema, è stato contattato per una parte in «Concorso di suicidio». Il film vede alla regia Claudio Fragasso, che ne ha scritto la sceneggiatura con Rossella Drudi, ed è prodotto da Blu cinematografiche. Per il lungometraggio, un giallo ambientato nel 1978 e in fase di pre-produzione, sono stati contattati anche Ricky Tognazzi e Luca Word, ma il cast non è ancora definito. Nuti non esclude di poter tornare anche a girare film come regista.

auguri

QUEL NANNI MORETTI, NON VORRÀ MICA COMPIERE CINQUANT'ANNI?

Alberto Crespi

Caro Nanni, tanti auguri. Ecco: un pezzo sui 50 anni di Moretti dovrebbe iniziare, e finire così. Una riga scarsa. Fine. E invece, bisogna continuare. Perché certi compleanni diventano un «evento» mediatico - parola che a Nanni sicuramente non piace, come «trendy» - e perché negli ultimi dieci anni, da quando ha annunciato al mondo di essere diventato «uno splendido quarantenne», tutto ciò che Nanni ha combinato ha fatto notizia. Da Caro diario al diario politico-paterno di Aprile, dallo straordinario successo di La stanza del figlio (con Palma d'oro a Cannes) alla stagione dei girotondi, Nanni Moretti fa parlare di sé appena si muove. È la coscienza civile degli spettatori di sinistra, è un fastidioso grillo parlante per gli spettatori di destra. È un uomo che divide.

Manco fosse un politico (e molti vorrebbero che lo diventasse). Proprio questo, oggi, vorremmo evitare: da un lato trattare Moretti come un politico qualsiasi (non lo è), dall'altro usare il suo compleanno per confezionargli una biografia che rischierebbe di sembrare un necrologio ante-litteram. I compleanni sono un fatto privato, talmente privato che c'è anche chi preferisce non festeggiarli affatto. Tentiamo, allora, un paragone. Jeri ha compiuto 60 anni Gianni Rivera. Oggi ne compie 50 Nanni Moretti. Non c'è poi una gran differenza fra i 60 e i 50 anni: solo un decennio. Eppure Rivera appartiene al passato, Moretti è un protagonista del nostro presente. Perché l'attività politica di Rivera - che pure si è svolta, e si svolge, in modo dignitosissimo - non è

minimamente all'altezza del suo passato di calciatore, e il calcio è un «mestiere» irrimediabilmente legato alla giovinezza; mentre il cinema, almeno come l'ha praticato e lo pratica Moretti, è veramente qualcosa di miracoloso. Perché Moretti ha fatto film fortemente generazionali, ha messo sempre in scena se stesso documentando in qualche modo la propria crescita artistica e anagrafica; e in questo modo non si è mai fossilizzato, ha raccontato momenti della nostra (e della sua) storia senza però fermarsi, fissarsi in un'immagine univoca. Sì, Moretti ha saputo passare da film fortemente connotati come Io sono un'autarchico ed Ecce Bombo, che potevano essere girati solo a Roma, solo in quell'ambiente sociale, e solo in quegli anni; al film più universale che il cinema italiano

ci abbia regalato negli ultimi tempi. La stanza del figlio, dove si narra un tema così universale da saper commuovere i pubblici di tutto il mondo (e dove si mette in scena, per inciso, uno struggente desiderio di paternità: esattamente come in La vita è bella di Benigni, l'unico altro film italiano davvero «internazionale», nel senso buono, di questi anni). I Nanni Moretti che ci hanno accompagnato dagli anni '70 ad oggi sono stati tanti: il primo era un buffo ventenne, poi è arrivato un isipido trentenne, poi un tragicomico trentaseienne (quel «magico» e maledetto '89, con Palombella rossa e La cosa), poi lo splendido quarantenne e oggi questo cinquantenne per il quale dobbiamo ancora scegliere un aggettivo. Intanto gli rifacciamo gli auguri. Per oggi, è l'unica cosa che conta.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

I grandi scrittori e l'Unità

il 11° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Silvia Boschero

MUSICA SATELLITARE

Solo supergiovani, please!



Giorgia Surina, conduttrice di Mtv. Qui sotto, il quartier generale di Sky

Dalla dance al pop, dal rock alla musica latina. Mtv Brand New, Mtv Hits, Video Italia, DeeJay Tv, Matchmusic, 102&5 Hit Channel, Rock Tv: l'offerta pare allettante, almeno in termini di quantità... ci sarà pur qualcosa di buono tra i ben sette canali sette che vanno a comporre l'offerta musicale della nuova piattaforma del colosso satellitare Sky! E invece non è detto, se non siete nella fascia di pubblico contemplato. Se vi piace la musica italiana da esportazione ad esempio, dormirete sonni tranquilli cullati dai gemiti di Laura Pausini trasmessi da Video Italia, mentre se siete sostenitori strenui del singolo da classifica (meglio se adolescenziale), sintonizzatevi sul nuovo canale a pagamento Mtv Hits. Già, ma se siamo degli insopportabili adulti che si credono modernissimi e ascoltano da Aphex Twin ai Radiohead passando per Miles Davis, cosa facciamo? Non ci abboniamo a Sky, perché per il cosiddetto target «adult-oriented» non c'è trippa per gatti. Anzi, la nuova piattaforma ha visto la magica sparizione di un canale tematico di grande qualità come Raisat Show, dove la musica veniva apprezzata in maniera demodé ma critica e approfondita. Insomma, niente di nuovo sotto il sole, tra mancanza di soldi, poche idee (ma confuse), e la consueta «normalizzazione» della musica.

Sua santità il videoclip
Forse la colpa è tutta sua: del videoclip. Avevamo mai visto un video di Richard Galliano? Di Caetano Veloso? Di Fela Kuti? Forse alle quattro di notte. I video degli artisti che non rientrano nei circuiti del pop non si fanno, o si fanno sotto i livelli considerati «di qualità» dalle emittenti e quindi non vengono trasmessi.
Ma non è l'unico problema. Tutti e sette i canali sono accomunati da un'assenza: quella delle grandi produzioni, di programmi fatti in proprio, a favore di un gigantesco jukebox audio-visivo di videoclip: «Si tratta di un segmento di mercato in cui si sono sviluppati due modelli televisivi - spiega Marcello Berengo Gardin, direttore della rivista Satellite - il primo fatto di soli videoclip, in cui l'intervento dei conduttori è praticamente assente e si lavora solo sul brand dell'emittente per fidelizzare il pubblico (Deejay Tv), e all'estremo opposto il modello Mtv, in cui il clip è diventato un elemento di contorno ad una programmazione piuttosto generalista, "targhettizzata" sulla fascia dei giovani e basata su fiction o cartoon comprati all'estero». Quel che manca (oltre a tutta la musica che ognuno di noi ascolta in concerto ma che non produce videoclip) è una tv musicale sullo stile di Vh1, o Vh1 Classic, il canale americano destinato ad un pubblico piuttosto adulto, sia nei format (approfondimenti, speciali) che nella scelta dei video musicali. Che si parli di musica o di tutta la piattaforma, è comunque troppo presto per tirare le somme: «Siamo ancora a un momento confuso - prosegue Gardin - chi viene da Stream percepisce un netto miglioramento del prodotto, chi viene da Telepiù non vede di buon occhio la popolarizzazione dei contenuti. Molti lamentano la dipartita di canali come Raisat Show e Raisat Art. Un esempio: mentre prima il David Letterman Show andava in onda tra uno spettacolo e uno speciale musicale, oggi, sul canale che è nato sulle ceneri di questi due, Raisat Extra, Letterman è infilato tra il Paolo Limiti Show e le repliche dei programmi Rai del giorno prima».

Saranno sette i canali musicali del colosso satellitare Sky: videoclip 24 ore al giorno, una vagonata di pop adolescenziale, di uogle italiche, di ritmi discotecari, di rock da classifica. E per il pubblico che cerca suoni di qualità? Zero assoluto

monopoli

Vuoi salvare il documentario? Diventa anche tu produttore

Edoardo Semmola

FIRENZE Il film di documentazione italiano ha raccontato i Social forum, da Genova a Firenze. Le grandi manifestazioni sindacali. I disastri ecologici come l'affondamento della petroliera Prestige. Che Rai e Mediaset abbiano smesso da tempo di interessarsi a questa forma di comunicazione è risaputo. Tuttavia, il documentario era riuscito a sopravvivere nell'isolella felice di Tele+: l'unica emittente che ancora li produceva e acquistava. Adesso però Tele+ ci ha lasciato, dopo la fusione con Stream e la conseguente nascita di Sky tv, in un regime di sostanziale monopolio. Lasciando questa forma di espressione filmica priva di qualsiasi garanzia di sopravvivenza: in sostanza, la legge di mercato ha dato la sua stocata mortale al documentario in Italia. Ora, un'ancora di salvezza gli viene lanciata da Firenze. Un'ancora dal nome suggestivo, «Associazione Sherwo-

od», che ha intrapreso una campagna nazionale per correre in aiuto del documentario. Perché «Sherwood»? «Perché abbiamo di fronte due sceriffi di Nottingham molto agguerriti - ironizza Stefano Stefani dell'Atelier di Firenze, ideatore del progetto - Berlusconi e Murdoch, ostili al documentario». Sherwood ha lanciato il suo appello: tutti coloro che hanno a cuore la sorte del reportage di impegno sociale, hanno a disposizione un numero di conto bancario (n. 4862 della Cariprato filiale di Firenze Gramsci, abi 6020, cab 2803) per diventare essi stessi produttori. Con una quota minima di 10 euro, chiunque potrà essere padre di una nuova stirpe di film e avere il proprio nome all'interno dei titoli di coda. Nuova stirpe che sta per vedere la luce grazie al giovane filmmaker siciliano Antonio Bellia. Già autore di Ore d'aria, storia di Silvia Baraldini e assistente alla regia ne I cento passi, Bellia è da poco tornato da Augusta in Sicilia dove ha ultimato le riprese di un documentario sullo scandalo Enichem. Uno dei tanti fenomeni di stupro ambientale che attanagliano la Penisola: un

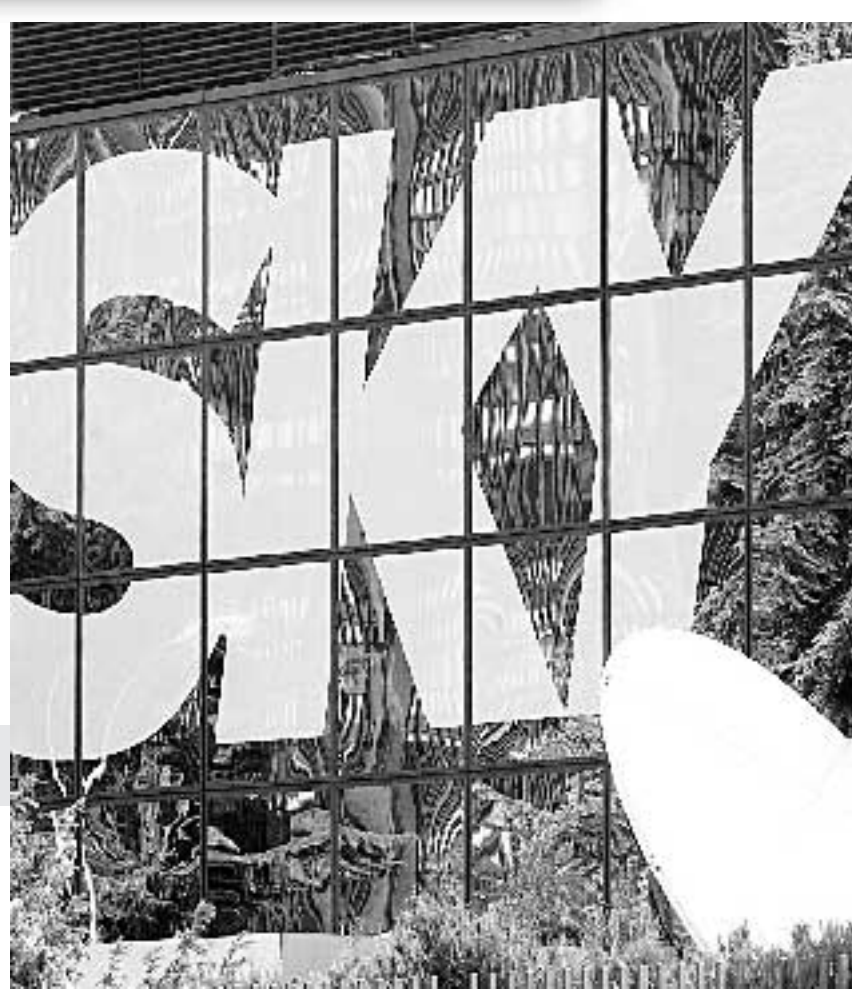
intricato caso di smaltimento abusivo di rifiuti industriali - in cui è coinvolta anche la mafia - che ha trasformato 30 km di costa siciliana in discarica tossica, provocando la nascita di bambini affetti da gravi malformazioni. Il film è pronto per essere messo in onda. Ma da chi? Stefani ha deciso di offrirlo gratuitamente a tutte le televisioni (Rai, Mediaset e Sky comprese) e ai giornali per la distribuzione in edicola - operazione che l'Atelier ha già compiuto con il reportage sul Social forum Firenze città aperta uscito con l'Unità. Il progetto è costato 40 mila euro. Soldi anticipati da l'Atelier ma che grazie a Sherwood, quindi agli italiani dal portafoglio generoso, possono essere ridistribuiti fra tanti cittadini-produttori. Inizia quindi una piccola battaglia civile. Una sfida al monopolio. «Una forma di resistenza contro il silenzio dei mezzi di informazione», conclude Stefani. E già si pensa al prossimo progetto: un'indagine sulla casa di produzione farmaceutica indiana Cipla, roccaforte orientale della distribuzione a basso costo di medicinali per il terzo mondo.

La radio in tv
Le radio sono sbarcate in tv da tempo, due di queste si potevano vedere in chiaro. Deejay Tv e Video Italia, ora sono entrambe su Sky. Ma le caratteristiche sono diverse. Mentre Deejay Tv era partita con l'idea di fare la tv con gli stessi personaggi della radio (i vari Linus, Paoletta ecc), poi, per motivi di costi, è tornata ad una linea essenziale: ora si tratta di un contenitore di video senza speaker e produzioni. Per Video Italia (figlia di Radio Italia solo musica italiana), invece la storia è tutt'altra: il colosso dell'esportazione, la tv satellitare che è riuscita a rivendersi in tutto il Sudamerica, ha gli stessi conduttori e la stessa musica tricolore: da Ramazzotti alla Pausini, da Mario Venuti ai Gemelli Diversi. Il tutto intervallato da classifiche, notiziari, programmi di musica di casa nostra come Buongiorno Italia e La sera italiana. 102&5 Hit Channel (nata nel 2000), è invece la derivazione televisiva di Rtl 102.5, uno dei network radiofonici commerciali più ascoltati d'Italia, oggi gestito alla parte artistica dal vecchio lupo Claudio Cecchetto. Qui il concetto di radio che finisce in tv è totale: i programmi televisivi ritraggono al 90% lo speaker radiofonico durante il suo lavoro quotidiano alla consolle (mentre gli sms degli ascoltatori-spettatori corrono sul fondo dello schermo: «ti amo Concetta, non mi lasciare mai», con qualche «chicca» esclusiva come la diretta dalla spiaggia di Civitavecchia. La musica? Il tormentone, almeno questa estate, è La canzone del capitano, eseguita da Dj Francesco, conduttore della radio e figlio di Roby Facchinetti dei Pooh. Insomma, forse meglio Music Choice, 25 canali radiofonici ascoltati su Sky e divisi per aree tematiche (jazz, rock, pop, classica, country, canzoni d'amore, ecc.) senza la presenza di dj e pubblicità.

Mtv si sdoppia
La novità più interessante è quella dei due nuovi canali targati Mtv. Il primo, al via il 14 settembre, è Mtv Brand:New (dal titolo dell'omonima trasmissione notturna di Mtv Italia condotta prima da Massimo Coppola e poi da Enrico Silvestrin), che vanta una programmazione di video musicali alternativi di rock indie, elettronica, hip hop e quant'altro, indigesti al grande pubblico ormai abituato alla diversità ma quasi sempre illuminanti. Il secondo è Mtv Hits, spiccatamente «commerciale» (al via il 28 agosto), disegnato sulla falsariga di MtvPop tedesca, con i grandi successi delle starlette del momento: da Robbie Williams a Christina Aguilera. Per ora i palinsesti di entrambi le emittenti non sono definiti, si può solo presumere che almeno all'inizio si tratterà anche in questo caso di un juke-box di video.

Il polpettone dance-rock
Per il «popolo della notte», come si usa chiamare quello tutti drink, discoteche sudate e musica commerciale ballabile, c'è Matchmusic, caratterizzata soprattutto da una rotazione di video musicali, negli ultimi tempi virata sulla musica italiana. Per quello del rock c'è invece Rock Tv: video, concerti, interviste e tanto rock da «cantina»: il format che va per la maggiore si chiama Sala prove, chiudere un gruppo semiconosciuto in cantina e farlo suonare. Cosa? Dall'hard al metal. Ma attenzione: per rock si deve intendere soprattutto il nuovo mainstream americano, ovvero Metallica, Marilyn Manson, Linkin Park e similia, con le solite crossioni agli italiani di successo: Subsonica, Tiromancino. Il proprietario, figlio di Galliani (compari di Berlusconi e mammasantissima sia del Milan che di tutto il calcio italiano), ama definirla «alternativa».

Niente spazio agli «alternativi», alla ricerca, al jazz, alla classica... E intanto anche le radio «generaliste» sbarcano sul satellite



Mtv sulla piattaforma targata Murdoch si sdoppia. Poi ci saranno Video Italia, Matchmusic, Rock Tv e altri: solo per ragazzini

scelti per voi

IL MATTATORE Raiuno 2,25
Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Dorian Gray, Peppino De Filippo. Italia 1959. 104 minuti. Commedia.

COMPLESSO DI COLPA La7 21,30
Regia di Brian De Palma - con Cliff Robertson, Genevieve Boud. Usa 1975. 115 minuti. Thriller.



ACCESS ALL AREAS La7 23,55
Condotta da Sabrina Girola. Puntata dedicata al rock sulle tracce di artisti diversissimi tra loro.

OGGI SPOSI: SENTITE CONDOGLIANZE Raiuno 2,25
Regia di Melville Shavelson - con Jack Lemmon, Barbara Harris. Usa 1972. 104 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente...

7.00 GO CART MATTINA. Contente...
9.50 SUSAN. Telegiornale.
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Contente...
8.05 IERI & OGGI. Show.
9.05 L'ALA O LA COSCIA? Film (Francia, 1976).

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00

6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler.

7.00 A-TEAM. Telegiornale.
10.55 METEO 5. Previsioni del tempo.
11.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

6.00 TG LA7. Telegiornale.
11.00 METEO. Previsioni del tempo.
11.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza.

20.30 TG 2 D'ORA. Telegiornale
20.40 UNA DONNA PER AMICO. Miniserie. "Il futuro è adesso".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Il meglio di..."

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "La tigre".
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER: LE ONDE DEL PASSATO.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale.

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale.

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO.

12.15 ATLETICA. ATLETICA. (R)
12.45 ATLETICA. ATLETICA. (R)
14.30 ATLETICA. ATLETICA. (R)
14.45 ATLETICA. ASICS GP.

15.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc.
16.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
16.30 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.

16.55 DANNI COLLATERALI. Film azione (USA, 2002).
16.10 CADET KELLY. Film tv commedia (USA/Canada, 2002).

16.40 L'ORA DI RELIGIONE. Film dramm. (Italia, 2001).
18.25 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001).

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPIANILIA. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPIANILIA. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
14.30 INBOX. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

notte jazz

**L'ORCHESTRA DEL TITANIC
SBARCA SULL'AMIATA**

Quattro nottate di jazz da domani al 23 agosto al parco delle Bagnore a Santa Fiora (Grosseto) alle pendici del Monte Amiata. Nella prima serata suona l'Orchestra del Titanic, formazione nata nel '95 e che vede Stefano Bollani al piano, Lello Pareti, Riccardo Onori, Petra Magoni e Walter Paoli. La sera successiva il Barbara Casini Quartet esegue brani propri e di autori brasiliani, venerdì è in concerto il Workshop jazz ensemble di Nico Gori, sabato 23 agosto è il turno della All stars jazz night, vale a dire repertorio per big band con i solisti dell'Italian Brass Academy. Tel. 0564 979966, sito www.santafiorainmusica.com.

Grinzane festival

SÌ, VIAGGIARE: SULLE ROTTE DELL'EUROPA LATINA (CON AVION TRAVEL, SEPULVEDA E ALTRI AMICI)

Roberto Carnero

La tendenza costante del «Premio Grinzane Cavour» è quella di allargarsi. Nata come premio letterario per valorizzare il territorio culturale piemontese, questa realtà, grazie alle vulcaniche energie del suo patron Giuliano Soria, nel corso degli anni si è estesa ad altri ambiti artistici, dal cinema alla musica, dal teatro agli spettacoli di piazza. Questo perché l'idea che sostiene il lavoro del «Grinzane» è basata su una concezione non elitaria della cultura, ma neanche «popolare» in senso deteriorato. Semplice a dirsi, più difficile a farsi: tenere alto il livello delle iniziative, coinvolgendo personalità di primo piano della scena mondiale, rivolgendosi a un pubblico ampio. Sarà così anche da venerdì 22 al 31 agosto, durante «Europa latina», ottava edizione del «Grinzane festival». Nove comuni delle Langhe, del Roero e del Monfer-

rato ospiteranno spettacoli teatrali, concerti, veglie letterarie e incontri sulla cultura materiale. Il tema di quest'anno è quello della cultura spagnola e latino-americana. Fantasia, surrealità, invenzione, creatività, allegria, quali caratteristiche dominanti di queste regioni e dei loro scrittori, poeti, musicisti, sulle rotte della scoperta e dell'avventura. «Dopo il Mediterraneo, tema della settima edizione, antico luogo d'origine di civiltà ancora oggi alla ricerca di un difficile equilibrio - spiega Soria - quest'anno il Grinzane cerca le sue risposte imbarcandosi negli oceani, simbolo dell'era moderna, di orizzonti sempre più vasti e di incroci di culture. La cultura dell'Europa latina si allinea al coraggio di chi ha affrontato l'ignoto e ha sfidato le regole imposte dall'abitudine dei secoli».

Qualche rapido cenno al ricco calendario. Apre il 22 a Costigliole d'Asti la compagnia teatrale spagnola Teatre del Azar con lo spettacolo Barocco Roll: gli attori, in sontuosi e colorati costumi barocchi, danzano e recitano su pattini a rotelle, tra mimica, ballo, commedia e caratterizzazioni. A seguire, un omaggio alla Spagna e alle atmosfere del folclore iberico da parte della compagnia di danza Balletto dell'Esperia con Danze sulla pelle del toro. Il 23 a Canelli incontro con lo scrittore e giornalista Enrico Calamai, console italiano in Argentina durante la dittatura degli anni Settanta, quando riuscì a mettere in salvo molti perseguitati politici (ha raccontato quell'esperienza nel suo libro Faremo l'America). Sempre di Argentina, quella di oggi in piena crisi economica, tratta, a Canelli nella stessa serata, lo spettacolo di Manuel

Ferreira Gente come uno (regia di Elena Lolli). E ancora: Alessandro Bergonzoni il 23 a Canelli, gli Avion Travel in concerto il 24 ad Alba, un omaggio a Luigi Tenco il 27 a Cortanze, teatro per i bambini il 24 a Grinzane Cavour con la compagnia Mimimansolo, uno spettacolo di tango a Cortanze il 27 con Carla Silvana Calcaterra e Leonardo Felix Elias, Luis Sepulveda a parlare di Pablo Neruda, nel trentennale della morte del poeta, il 28 a Magliano Alfieri. Per non tradire la vocazione di valorizzazione letteraria del territorio del Piemonte propria al Premio Grinzane, due ricordi che più piemontesi non potrebbero essere: di Beppe Fenoglio, il 24 ad Alba, e di Cesare Pavese il 31 a Costigliole d'Asti. Per ulteriori dettagli su tutti gli appuntamenti rimandiamo al sito web www.grinzane.it.

Travolti dalla folle notte della taranta

In 50mila a Melpignano per la tradizione della pizzica rivista da Stewart Copeland

Mauro Favale

MELPIGNANO Alle due di notte, prima del tripudio finale di suoni, nella piazza davanti al vecchio convento degli Agostiniani a Melpignano, nel cuore della provincia di Lecce, l'orchestra di 25 elementi concertata da Stewart Copeland e Vittorio Cosma si zittisce per lasciare il posto al suono di tre tamburelli. Un assolo lungo una decina di minuti in cui non c'è spazio per i silenzi, in cui le pause rappresentano cambi di ritmo, e che diventa sempre più veloce e incalzante. Davanti al palco allestito domenica scorsa per la lunga «Notte della taranta», giunta ormai alla sesta edizione, 50 mila persone si agitano scompostamente ma all'unisono: le trascina un suono antico.

Dopo oltre un'ora di viaggi musicali in cui la pizzica si è fatta rock progressivo e quasi psichedelico, un tratto spesso caratteristico dei primi Police di cui Copeland è stato batterista, il protagonista della notte di Melpignano torna a essere il tamburello, lo strumento principe della taranta. La tradizione rivive nelle mani di tre musicisti, tutti salentini (il più giovane ha appena 18 anni), e richiama la dimensione terapeutica di questi ritmi, nati per ricercare un sollievo, sotto forma di straniamento, al morso del ragno, della taranta. Le fughe melodiche, le improvvisazioni e le mescolanze di sonorità allestite da Stewart Copeland da Los Angeles, quest'anno ospite d'onore e maestro concertatore, si ricompongono e lasciano spazio ai due elementi più tipici della pizzica: il tamburello, appunto, e la voce di tre bravissime cantanti che diventa lamento melodico, rabbioso e vitale. Quando Copeland non percuote co-

A destra, l'ex Police Stewart Copeland in concerto nella «Notte della taranta» di Melpignano. Sotto un momento della lunga serata salentina. Foto Arcieri



jazz in Sardegna

«Bella ciao» a Berchidda in coro con Paolo Rossi

BERCHIDDA E Bella ciao sia, anche a «Time in jazz». Poco importa poi, se il coro del pubblico è sembrato un po' stonato. Le note e le strofe dell'inno al partigiano, sarà per l'atmosfera o per lo spettacolo messo in piedi da Paolo Rossi e Gianmaria Testa, hanno coinvolto i numerosi appassionati assiepati davanti al palco di Berchidda. La manifestazione sarda organizzata dall'associazione del trombettista Paolo Fresu, con qualche polemica per i numerosi esclusi dall'area concerto (almeno 400 sarebbero rimasti fuori), è arrivata alla sedicesima edizione e continua a crescere.

L'omaggio al partigiano non è stata che la conclusione di una giornata che univa alla satira politica gli omaggi a musicisti come il pianista Thelonius Monk e lo chansonnier Leo Ferré. Proprio i temi di Ferré hanno dato il la alle battute di Paolo Rossi: accompagnato dal pianista Roberto Cipelli e l'Esp trio, da Fresu e dalle schitarrate di Testa,

l'attore non ha potuto fare a meno di ricordare qualcuno molto conosciuto e prima di salutare, al termine dello spettacolo, ha comunicato di avere una «certa fretta» perché doveva andare «a suonare le pentole fuori dalla casa di un signore che sta qui vicino a Porto Rotondo». Erano le scene finali di uno spettacolo partito in crescendo con Stefano Benni che, accompagnato dal pianista Umberto Petryn, attacca con il suo «Monk, mi chiamo Thelonius Monk».

Il festival ha spaziato in altri luoghi, oltre al palcoscenico in paese. Alice, trascinato da Francesco Messina, con al pianoforte Michele Fediggotti, ha cantato brani di Charles Ives, Erik Satie, Reynaldo Hahn nella chiesa di Sant'Antioco. Nelle foreste del Limbara, alle 11 del mattino, hanno suonato il violoncellista Ernst Reijsegger e il percussionista Alan Purves. Non sono mancati i suoni del violoncellista Mario Brunello, o le chitarre del francese di origine vietnamita Nguyen Le e di Elvin Aarset, i concerti di David Linx e Diederik Wissels, il folk finlandese dei Vartina, mentre i Taraf con le loro musiche zingane hanno trasformato le strade del paese in palcoscenico. Il tutto arricchito da esposizioni che hanno unito la musica all'arte visiva. È stato un po' il caso di «A parole», esposizione con lavori di Nanni Balestrini, Robert Barry, Joseph Beuys e Mel Brochner, degli artisti sardi anni '70 in mostra nel museo del vino, delle opere di Daniela Zedda e Marcel Vanuhulst.

d. ma.

L'ex Police si esalta al ritmo forsennato del tamburello: è lo strumento principe di un ballo che trascina fino a sfinire



me un forsennato i piatti della sua batteria osserva l'ensemble messo in piedi da Vittorio Cosma, ex Pfm, pianista e compositore, da quest'anno direttore artistico della «Notte della taranta». Il musicista americano si è lasciato affascinare da queste sonorità etniche, «le uniche - ha detto - che riescono a tenere testa alle percussioni della mia batteria. La pizzica è inesauribile, si ripete incessantemente, ha una componente fisica che altre musiche etniche non hanno. Per chi non è abituato, suonare il tamburello diventa un tormento per le mani».

Il veterano, il maestro è Uccio Aloisi e i giovani musicisti lo seguono estasiati. Così nel Salento si incrociano le strade di tutta Europa



Era un musicista senza compromessi. Dopo di lui Nashville non è stata più la stessa. John Mellencamp, Ben Harper, Sara Evans e altri gli rendono omaggio in una compilation

Waylon Jennings, il «fuorilegge» che rivoluzionò il country

Stefano Bocconetti

Un prima. E un dopo. Sono in molti a pensare che la storia della musica non possa essere scritta «per tappe». Non possa essere raccontata per grandi eventi. Esattamente come tutte le altre «storie» - di paesi, di culture, di classi - va avanti per processi, per prove, per adattamenti. Cresce per sfumature, lentamente. Certo, ci sono poi le eccezioni. E la storia di Nashville, Texas, è proprio una di queste. C'è uno spartiacque, una data: il 1976. E c'è un prima. Qui, nella capitale indiscussa del country, fino al '76, la musica era fatta di stivali, cappelloni da cow boy. Era fatta da musicisti tutti uguali che cantavano indossando camicie a stelle strisce. Strimpellavano di praterie, di amori possibili, di famiglie unite che resistevano alle difficoltà della vita.

Cantavano queste cose, dieci anni dopo Dylan. Sorrisi a cento denti, coretti di ragazze - anche loro vestite di stelle a strisce - per un pubblico che più bianco non si può. Poi, è arrivato il '76. E a Nashville, Waylon Jennings, sua moglie Jessie Colter, Willie Nelson e altri, insieme hanno fatto uscire il loro album: *Wanted the outlaws*. E Nashville è cambiata. Anche il country ha cominciato a conoscere le asprezze delle altre musiche, dei testi delle altre canzoni. Anche Nashville ha scoperto che altri popoli vivevano su quella terra, che suonavano altri generi. E il country ha cominciato a contaminarsi con il blues, con il rock, addirittura con il funky. Di quegli straordinari personaggi texani, che hanno cambiato la storia della musica - e quindi delle persone - uno non c'è di più: Waylon Jennings se n'è andato lo scorso anno. Perché se ne parla? Perché la RCA ha accolto l'invito di tanti arti-

sti e sta per far uscire *I've always been crazy*, un album tributo a Waylon. Una compilation che raccoglie artisti diversissimi. C'è il rock ballad impegnato di John Mellencamp, c'è il country da outsider di Dwight Yoakam, c'è l'ecclettismo di Ben Harper, ci sono le melodie apparentemente semplici di Deana Carter e Sara Evans e tanti altri. Cosa li unisce? Forse solo la voglia di raccontare, ciascuno dal suo angolo di visuale, quanto vasta, diversificata sia stata la produzione di Jennings. Dal country al rock, passando sul vivo (un triplo live degli Outlaws ha insegnato tanto, molto a tanti. A scrivere canzoni, a dare tutto dal vivo (un triplo live degli Outlaws resta forse una delle pagine più belle della musica degli anni '70). Ma ha insegnato soprattutto come ci si «misura» con la musica. Lui, quan-

do uscì *Wanted* disse così: «Il business musicale crea una situazione per cui l'ottanta per cento di chi fa musica si adatta. Ma c'è sempre un venti per cento che non ci sta». Quella frase è diventata un manifesto. Per lui non era «politica», s'è sempre tenuto alla larga dalle facili etichettature sull'artista impegnato, ecc. Ma forse tutto sta ad intendere sul significato di quella definizione: «politico». E lui, Jennings, quel sistema, il music business che triturava gli artisti e li trasformava in macchina sforna dischi, l'ha sempre combattuto. Con le parole, con le canzoni. Con i fatti. E anche quando *Wanted the outlaws* - primo e finora unico caso di disco country - vendette milioni di copie tanto da vincere il disco di platino, è rimasto fedele a se stesso: «Non saprei davvero come andare incontro alle esigenze della mia casa discografica. Faccio solo quello che sento, se vendo bene, altrimenti

non saprei cosa fare...» Nashville è cambiata così. La musica è cambiata così. E a quello spirito per primo rende omaggio John Mellencamp (e chi altro sennò?) interpretando *Are You Sure Nank Done It This Way*. Sì, proprio Mellencamp, il rocker che mentre partivano gli aerei per bombardare l'Iraq incideva la canzone per denunciare «Bush il gendarme del mondo». E così è cambiato anche il Texas. O almeno i musicisti texani. Visto che quattro mesi fa, due ragazze di queste parti, promesse del country, portate in palmo di mano dalla stampa, le Dixie Chicks, hanno sbattuto la porta in faccia al successo. Hanno preso posizione contro la guerra, la casa discografica e anche tanti loro fan non le hanno perdonate. Ora le due ragazze dicono così: «Non sapremmo proprio che altro fare, se non restare fedeli alle nostre idee». Come ha insegnato Waylon, il «fuorilegge».

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con **rUnità** a 3,10 euro in più



*Il male che gli uomini fanno sopravvive ad essi
Il bene viene spesso sotterrato con le loro ossa*

ex libris

William Shakespeare
«Giulio Cesare»

festival

UN'ESTATE TRA NURAGHI, POETI IN ERBA E SCRITTORI «ANALFABETI»

Francesca De Sanctis

Rassegne, festival, feste culturali... il meglio di questa estate deve ancora arrivare. Se pensate che gli eventi più interessanti siano già passati, infatti, vi sbagliate di grosso, perché dal nord al sud, tra agosto e settembre, giovani poeti, artisti un po' matti e scrittori «analfabeti» saranno i protagonisti di progetti originali come quello che sta per partire a Pèrfugas, in provincia di Sassari.

Qui, in uno scenario quasi fiabesco, giovedì prenderà il via «Mille e un nuraghe, il festival del racconto», dove l'arte dello spettacolo e i siti archeologici esaltano una scenografia già suggestiva, fatta di nuraghe e chiese campestri. Il festival proseguirà fino a domenica 24 con artisti

provenienti dalla Sardegna, Corsica e Toscana, musicisti, narratori e coreografi che daranno vita ad un laboratorio all'aperto nelle piazze del centro storico. I racconti sulle costellazioni apriranno la rassegna, che sabato 23 ospiterà la Premiata Forneria Marconi, le antiche storie popolari, le leggende e il «concerto all'alba» nella chiesa di San Giorgio.

La prima edizione del «Festival della letteratura resistente», invece, si svolgerà il 6 settembre a Pitigliano (Grosseto), un appuntamento interamente dedicato agli «scrittori analfabeti». In che senso? Analfabeti non significa che gli scrittori «non sanno leggere e scrivere» - spiega Marcello Baraghini di Stampa Alternativa, che ha organizza-

to quest'evento davvero singolare - piuttosto che «sanno esprimersi nella lingua dei loro padri». I più istruiti hanno la quinta elementare: sono Luciana Bellini, contadina maremmana; Pietro Bozzini, di Ischia di Castro (Viterbo); Luigino Porri, vasaio ottantaduenne di Sorano (Grosseto).

E dalla Toscana ci spostiamo in Romagna, dove sta per partire il «1° festival della poesia giovane italiana». A Riccione, il 12 e 13 settembre, riflettano sul passaggio della poesia di generazione in generazione poeti come Gianni D'Elia, Andrea Gibellini, Roberto Carifi, Rosita Copioli, Alberto Bertoni. Dello stesso argomento discuteranno anche Maurizio Cucchi e Roberto Galaverni sabato

alle 16.30.

E a proposito di poesia proseguirà fino al 12 settembre alla Fortezza del mare, sull'Isola della Palmaria antistante al Porto Venero (Liguria), il progetto «Isola della poesia» di Marco Rotelli. Le sue installazioni si possono visitare all'interno della Fortezza, appena restaurata dalla Fondazione Marenostrum. Sempre all'interno si può scorrere un «alfabeto luminoso», elaborazione visiva di trenta poesie sul tema dell'amore scritte dai poeti contemporanei Magrelli, Mussapi, Carifi, Cucchi, Loi, Rafanelli, Schwartz, Pecora, Zeichen. All'esterno, invece, sono leggibili le «parole di marmo», donate da poeti e scolpite su massi e blocchi di marmo disseminate sull'isola.

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il 2° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

PAESI IMMIGRATI/4

Il rinascimento di Corigliano

Andrea Di Consoli

Per capire le contraddizioni che dilanano la Calabria di oggi, basta visitare Corigliano Calabro e Cassano all'Ionio, e poi paragonare tra di loro queste due cittadine. Il confronto è spietato, senza nessuna possibilità di equivoco: Corigliano è una città che cresce giorno dopo giorno, sempre meno preda della 'ndrangheta, che è quasi scomparsa; in più il sindaco diessino, Giovanni Battista Genova, figlio di pescatori, sta rivalutando il centro storico, il superbo castello, gli agrumi, il ruolo degli immigrati e il porto (secondo in Calabria dopo Gioia Tauro). Cassano all'Ionio, invece, è una città tramortita dalla 'ndrangheta, che è tornata di nuovo a sparare. La sera c'è il coprifuoco, le persone sono spaurite, parlano poco, vedono ovunque il pericolo - e molti di loro scappano al nord. Mentre a Corigliano, la sera, è tornata la vita, il passeggio, le mostre e la musica, a Cassano l'atmosfera è plumbea, perché la 'ndrangheta è riuscita a sopravvivere, proprio come la serpe che continua a strisciare anche dopo che l'hanno bastonata ripetutamente in testa.

Per arrivare a Corigliano Calabro bisogna uscire allo svincolo autostradale di Sibari e percorrere la statale, che è un lungo rettilineo pieno di posti di blocco e prostitute africane. No, non c'erano le prostitute fino a qualche anno fa in questa parte di Calabria - provo a ricordare meglio, rimuginando vecchi viaggi su queste strade, ma la memoria non m'inganna. Solo negli ultimi tre anni sono spuntate fuori, con il loro fare guardingo e rabbioso. Stanno sedute sui guardrail della statale e mi chiedono come facciamo «i clienti» a fermarsi se mediamente su questa strada si corre a 120 km/h. Tutt'intorno sta il paesaggio della Calabria: fichi d'india e agrumi, e poi cemento, valanghe di cemento, tonnellate di cemento e ferro, uscite dal cilindro di una politica cementizia e sempre in cerca, come un cane con la bocca bavosa, di voti, di famiglie bisognose da cooptare nel feroce ring della politica. Perché la Calabria peggiore è questa, quella che dice che «la politica comanda tutto» e che, da queste parti, «è meglio non parlare troppo». Ecco, starsene zitti, mentre a Lauropoli e a Cassano le persone muoiono con il piombo conficcato nella carne.

A Schiavonea, affollatissima località turistica del comune di Corigliano, incontro Carlo Caravetta, presidente dell'Associazione culturale «Torre del Lupio» (che offre soprattutto assistenza agli immigrati) e Ben Chelbi Alaya, da tutti conosciuto come Omar, immigrato magrebino della prim'ora e proveniente da Sfax, popolosa



Una veduta di Corigliano Calabro

Mostre fotografiche, concerti, incontri: le sere nel paese calabrese sono tornate piene di vita. A Cassano, invece, l'atmosfera è plumbea perché lì regna la 'ndrangheta. Viaggio in due realtà contraddittorie che rappresentano le due facce della Calabria

della Calabria e della Sicilia a conduzione diessina. Con noi le cose sono cambiate, perché la vittoria del sindaco Genova è stata la vittoria del popolo, dei pescatori, dei lavoratori e non dei poteri forti. A differenza di Cassano, qui la malavita è stata quasi sconfitta, i capi sono tutti in galera. Qui la 'ndrangheta non ha saputo riprodursi. Certo, qualche testa calda rimane, ma il fenomeno è contenuto. La nostra città vive di pesca (abbiamo la flotta peschereccia più grande della Calabria), di agrumi, di attività industriali legate alla trasformazione agro-alimentare e di turismo. La cosa che penalizza maggiormente la nostra città è l'assenza di infrastrutture stradali. L'autostrada, per esempio, è spostata verso Cosenza, come volle a suo tempo Giacomo Mancini. A Corigliano gli immigrati si sono integrati bene, prima si dedicavano al commercio ambulante, oggi lavorano nel turismo e negli agrumi. Io, con l'Associazione che dirigo, mi occupo di loro da molti anni. Fino a due anni fa c'era un'amministrazione di centrodestra che li terrorizzava letteralmente. Oggi possono finalmente respirare. Noi li consideriamo fondamentali, non solo da un punto di vista culturale, ma anche da quello economico e sociale. Infine non posso contestare la legge Bossi-Fini, che non farà che aumentare i clandestini».

Omar annuisce, con la sua sigaretta in mano. Gli chiedo di raccontarmi la sua storia: «Io sono venuto in Italia nel novembre del 1990 con un visto di un anno, per studiare. Però non avevo i soldi per mantenermi agli studi e per questa ragione sono andato a Roma, dove ho fatto

vari lavoretti per circa un anno. A Roma conobbi un amico tunisino che mi disse di venire a lavorare in Calabria, a Corigliano, e quindi è grazie a questo mio amico che sono qua. Da allora non me ne sono più andato da Corigliano. Qui ho fatto molti lavori: ho lavorato come cameriere, barista e addetto di una giostra. Attualmente faccio il barman e lavoro all'Associazione, dove offro assistenza agli immigrati che vengono a lavorare da noi. In Tunisia facevo una vita normale e la cosa che mi mancava di più era la possibilità di studiare (poi ho scoperto che anche in Italia, se non hai soldi, è altrettanto difficile studiare). Mio padre è un ex militare in pensione. La mia famiglia in Tunisia è composta di cinque persone. Tutti vivono in Africa, tranne mia sorella, che si è sposata da poco in Olanda. Non sono mai più tornato in Tunisia e, per motivi privati, ho deciso di non tornare mai più. Non ho mai nostalgia della Tunisia. Mai».

Chiedo a Omar di parlarmi della sua visione del sud, di come vede il futuro di questi paesi, le ragazze, la mentalità del posto. Tira una boccata di sigaretta e inizia a parlare: «Premetto che non mi piace giudicare le persone, ognuno è libero di fare quello che vuole. Però alcune cose le voglio dire, per esempio che secondo me per sviluppare questi paesi, come prima cosa, bisogna sviluppare la mentalità delle persone. Qui molte persone hanno paura degli stranieri, li evitano, e invece se parlassero con noi scoprirebbero che non siamo cattivi e ignoranti come loro credono. La maggior parte degli immigrati sono laureati, parlano molte lingue, e invece qui al massimo gli permettono di lavorare

sangue. Capito? Qui, soprattutto i giovani, hanno poca cultura, passano la giornata a giocare a carte, invece a Roma e al nord ci sono le associazioni culturali, si discute, ci si apre mentalmente. Qui i ragazzi crescono con la mentalità chiusa, sin da piccoli. Una volta stavo vicino a una signora che sgridava suo figlio. Lo sai cosa gli diceva? Gli diceva: «Se fai il cattivo chiamo il marocchino». Questo la dice lunga sulla chiusura della mentalità di Corigliano. L'apertura mentale, secondo me, porta sempre anche sviluppo economico e sociale e Corigliano e il sud intero ci guadagnerebbero ad essere più aperte mentalmente».

Salutiamo Omar, che torna a lavorare. Carlo Caravetta mi porta a visitare il superbo centro storico e il castello, dal quale osserviamo tutta la Sibaritide: gli uliveti, gli agrumi, il mare Ionio, l'area industriale, la centrale dell'Enel, il Coriglianeto, quella che i manuali di storia e le guide turistiche definiscono Magna Grecia, un territorio aspro e fertile dove è attecchita in egual misura la scienza pitagorica e la scienza della spartoria, la filosofia dell'essere e la tanatologia del non-essere. Una terra di contraddizioni che, a volte, si risolvono in bene, come a Corigliano Calabro, una città della provincia di Cosenza che sta vivendo l'ebbrezza di fare mostre fotografiche, concerti, feste e presentazioni di libri. A ogni impalcatura del centro storico Caravetta mi dice: «Vedi le impalcature? Quando le vedo io tremo. Abbiamo messo in moto una macchina di rilancio allucinante, speriamo che tutto vada bene. Su di noi grava una responsabilità enorme. Ma ce la faremo, perché da troppi anni sognavamo di fare quello che stiamo facendo. Peccato che i media non parlino di noi. Ci piacerebbe che anche fuori si accorgessero di questo rinnovamento. Ma siamo distanti dai grossi centri e paghiamo questa lontananza».

Dirigendomi verso la Salerno-Reggio Calabria, sulla stessa statale di prima, a notte fonda, il traffico è infernale - sono le macchine dei turisti che si spostano freneticamente. E torno nuovamente a paragonare mentalmente le due cittadine che rappresentano lo stato attuale della Calabria: Cassano all'Ionio e Corigliano Calabro. È incredibile, ma un paese tramortito dalla malavita si vede da piccoli dettagli urbanistici: vetri rotti, muri non intonacati, saracinesche abbassate. Cassano fa impressione. È attanagliato dalla disoccupazione e della malavita. Mio padre mi raccontava di un operaio di Cassano, suo compagno di cantiere, che riscaldeva d'inverno la casa con le fiammelle del gas della cucina. È un'immagine non solo di precarietà, ma anche di totale assenza di volontà di costruire un futuro solido. Ovviamente va a finire, come dicono a Cassano, che «da noi non c'è rimasto più nessuno», perché lavorare nei cantieri del nord è l'unico modo per tornare a sorridere, per avere una busta paga regolare, un briciolo di speranza per il futuro.

E la Calabria delle contraddizioni, quella che ho visitato. Non nascondo di aver imboccato l'autostrada con un forte sentimento di liberazione. Non è solo insostenibile il tramortimento di chi vive sotto la cappa della povertà e della malavita; è altrettanto insostenibile la febbre dei ragazzi che cercano di cambiare le cose, i loro occhi lucidi, il loro ostinato coraggio quotidiano, il loro giocarsi il tutto per tutto contro un passato che non vede l'ora di ritornare a dominare, come ai tempi d'oro del cemento a pioggia e dei posti statali a tutti.

la serie

Il nostro viaggio nei «paesi immigrati», i paesi, soprattutto del Sud, ieri svuotati dall'emigrazione e oggi riempiti dall'arrivo di immigrati extracomunitari, si conclude oggi toccando i due comuni calabresi di Corigliano e di Cassano: due paesi diversi ed opposti. Nelle precedenti puntate siamo stati a Tursi, in provincia di Matera (7 giugno); a Scario, in provincia di Salerno (30 giugno); e a Mattinata in provincia di Foggia (29 luglio).

nelle cucine dei ristoranti o nei campi. Per quanto riguarda le ragazze, io penso questo, e cioè che le ragazze di qui non sono razziste, anzi, sono molto più aperte degli uomini. Le ragazze, quando sono prudenti con noi, lo sono solo perché hanno paura di essere giudicate male dagli uomini, che molto spesso sono razzisti. Ma si sa, in tutto il mondo le ragazze sono più intelligenti e più disposte al dialogo rispetto agli uomini. A Isola Capo Rizzuto, una volta, mi hanno fermato per strada e mi hanno detto: «Alle nostre ragazze ci pensiamo noi». A quel punto io ho risposto: «Se ci pensavate voi non s'innamorava di me». E mi hanno picchiato a

Parla Omar, immigrato magrebino: «Qui ho trovato lavoro ma la mentalità è ancora chiusa e molti hanno paura di noi»

Massimo Onofri

È arrivato in libreria, nei *Meridiani* Mondadori, il primo volume delle opere di Vitaliano Brancati, *Romanzi e saggi*, per la cura eccellente di Marco Dondero e con un lungo saggio introduttivo di Giulio Ferroni scritto davvero in stato di grazia. A questo, seguirà presto un secondo volume. *Racconti, teatro, scritti giornalistici*: dove troveranno spazio i molti formidabili racconti dispersi, già raccolti da Domenica Perrone prima per Bompiani poi per Mondadori, nonché diversi scritti giornalistici, mai stampati in volume e dimenticati in testate talvolta quasi anonime, tra i quali, come m'è capitato di constatare, brillante, luminosa e ferocissima, la migliore intelligenza dello scrittore. Ma vediamo più da vicino questo *Romanzi e saggi* che, ovviamente, accoglie la celeberrima trilogia romanzesca: *Don Giovanni in Sicilia* (1941), *Il bell'Antonio* (1949) ed il postumo *Paolo il caldo* (1955).

Com'è noto, l'antifascista Brancati aveva deciso di non ripubblicare più le sue opere fascistiche - il poema drammatico *Fedor* (1928), il romanzo mussoliniano *L'amico del vincitore* (1932), i drammi teatrali *Everest* (1931) e *Piave* (1932) -; tutte non riproposte in questi *Meridiani*, nel rispetto rigoroso della volontà d'autore, ad eccezione di *Singolare avventura di viaggio* (1934), il romanzo che condivide col postumo *Paolo il caldo* certe accensioni dostoevskiane, e che Brancati, sul letto di quella che sarebbe stata una morte di tutto insospettata e assurda, meditava di ristampare.

Non mancano poi *Sogno di un valzer*, il bellissimo e cechoviano *Gli anni perduti* (1941): solo, però, se vogliamo giocare ancora su uno spartito esclusivamente russo di riferimenti, per dire che la consueta vena comica gogoliana s'arricchisce qui, quanto ad un inedito e struggente sentimento del tempo, di lipidi di cechoviani e gli *Abbozzi di romanzo* (*Studi per un romanzo*, pubblicati a puntate fra il 1935 e il 1936, nonché *Quattro avventure di Tobaco*, stampate anch'esse a puntate nel 1946), interessanti cartoni preparatori, o, per dirla con Dondero, «serbatoio di immagini e personaggi, sviluppati poi in future opere». Completano l'edizione gli scritti saggistici: le straordinarie *Lettere al Direttore* che Longanesi gli pubblicava su *Omnibus*, mai incluse da Brancati in volume (fui io, nel 1995, ad allestirle per Bompiani la prima raccolta completa), il solforoso zibaldone di *I piaceri (parole all'orecchio)*, libretto curiosissimo per altro, tra saggistico e narrativo, anche per le qualità formali, quindi *I fascisti invecchiano, Ritorno alla censura e Le due dittature*. Opportunamente, vengono poi aggiunte, tre importanti prefazioni, quelle allo Chateaubriand delle *Memorie d'Oltretomba* ed al Guglielmino di *Ciuri di strata*, nonché il fortissimo e speziato piatto che prepara l'antologia leopardiana *Società, lingua e letteratura*: testo che, come osserva Ferroni, anticipa di molti decenni quella discussione la quale, facendo perno sul leopardiano *Discorso sopra lo stato presente dei costumi italiani*, s'è interrogata sul carattere dei nostri connazionali.

Si diceva, all'inizio, della bella introduzione di Ferroni: che s'impone al lettore per la qualità della scrittura, per l'appassionata condivisione di quei valori non solo letterari che emergono dalla pagina brancatiana, per il significato di vero e proprio consuntivo critico che assume, quanto all'importanza anche futura di Brancati nel quadro della letteratura nazionale. Ferroni non ha dubbi, come già Sciascia: se rapportato a Vittorini - per citare un coetaneo e correggionale che, tra i Quaranta e i Sessanta, ha avuto un ruolo di primissimo piano nella storia della cultura e dell'editoria italiana, nel dibattito ideologico e politico, nella sperimentazione di nuove forme di comunicazione - Brancati è senz'altro uno scrittore di maggiore com-

La nuova edizione dei «Meridiani» ci restituisce la complessità di un protagonista della letteratura



Lo scrittore Vitaliano Brancati

Brancati, la dialettica del rifiuto

Nei romanzi e saggi dello scrittore siciliano il tormentato rapporto con il fascismo

plexità e destinato a più sicura durata. Ecco, Ferroni sta parlando di quel racconto memorabile che è *La noia* del 1937: «sarebbe il caso di confrontare questa "noia" con gli "astratti furori" di Vittorini, verificando come la prospettiva di Brancati sia molto più penetrante, dotata di ben maggiore carica critica ri-

Nell'introduzione di Ferroni il parallelo e differente «viaggio» con Vittorini all'interno del regime fascista

petto a quella dello scrittore siracusano, tutta tesa invece verso una improbabile mitologia, verso una retorica sacrale e populistica, in cui si sente la traccia di un'origine fascista». Ecco il nodo, e direi tra i risolutivi per sciogliere quel rapporto dell'uno con l'altro che si consumò tra l'indifferenza ed il sospetto: un nodo che sta nel differente modo in cui attraversarono il fascismo e tentarono di superarlo, poi di deporlo come una spoglia, che da Vittorini fu troppo presto e troppo facilmente tenuta per morta, mentre per Brancati restò vivissima e dolorosa. Un differente modo, s'aggiunga, per una differenza che non fu solo di temperamento, ma anche di strumentazione culturale, di aspirazioni e valori: in direzione d'un laicismo che impegnò severamente e ri-

gorosamente entrambi (Vittorini che rompe con Togliatti e col Pci, infine si candida come radicale nella lista del Psi; Brancati che approda a Croce, quando Croce non è niente più che un cane morto nella cultura italiana), ma che non poté essere più diverso.

Ha ancora ragione Ferroni: in Italia Brancati «è stato forse l'unico che ha saputo fare una vera, autentica discesa critica dentro la propria esperienza fascista: la sua abiura ha coinciso con una scelta globale di vita e di cultura, non si è risolta, come in altri celebri casi, in una sostanziale continuità con l'attività precedente. Ecco perché la sua costante ed ossessiva riflessione sul fascismo (quello che lo costrinse per anni a «dormire con un occhio solo») costituisce - sono ancora osser-

vazioni di Ferroni - il centro del suo «impegno intellettuale»: quello da cui s'irradia la sua ancora attualissima «battaglia per la libertà della cultura, contro la subordinazione del pensiero alle esigenze della "massa" e di ogni potere costituito». Non fu così per Vittorini, il cui ostinato perseguimento dell'obiettivo supremo dell'uomo nuovo (e della nuova letteratura), segnato all'origine da quella stessa cultura comunitaristica ed organicista che dal fascismo si stava convertendo nel comunismo, se lo allontanò mille miglia dal cruciale problema del fascismo come tradimento degli imperativi della morale, lo continuò a consegnare a mitologie attivistiche non troppo distanti da quelle che Brancati avrebbe sempre ravvisato alla radice d'ogni totalitarismo. D'Altra parte,

Vittorini fu uomo e scrittore che, in ogni senso (a cominciare da quello eminentemente formale), tentò sempre di tenersi dalla parte della storia, delle sue magnifiche sorti e progressive: cosa che il leopardiano Brancati fuggì come la più pernicio- sa e maligna delle illusioni della coscienza.

Nei suoi personaggi sbagliate la critica al velleitarismo ma anche un forte disagio morale

modo di consumare il tempo di quel gruppo di giovani meridionali (magari colti nella beata e dissoluta sensazione di non averlo consumato mai abbastanza) in relazione a quella che, altrove, m'è occorso di chiamare modernità infelice, Ferroni ci aiuta a capire quali utopiche implicazioni tutto ciò abbia, proprio in rapporto ad un disagio morale e ad una dialettica del rifiuto che potrebbe condurci persino ai *Minima moralia* di Adorno. Su questa scorta, partendo da *Gli anni perduti*, Ferroni estende il discorso a tutta l'opera brancatiana: in vista d'una ridefinizione che potrebbe approdare a clamorosi e suggestivi risultati critici. Ma sarebbe solo una prova in più, tra le tante possibili, della grandezza assoluta di questo scrittore siciliano.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastrorandi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessì, Giovanni Arpino, Umberto Saba, Eduardo De Filippo, Ferdinando Camon, Carlo Levi, Dacia Maraini, Carlo Cassola, Cesare Zavattini, Natalia Ginzburg

volume II



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Italia, piaga d'Italia

Nel libro di Elena Gianini Belotti una storia di oppressione femminile

Valeria Viganò

La storia di Italia è la storia d'Italia. Un'epoca che si situa nella seconda metà del diciannovesimo secolo è il tempo in cui i fatti sono accaduti, la Val di Nievole in Toscana è il luogo contadino teatro di una breve emblematica vita di donna. La vicenda di Italia Donati è la quintessenza dell'oppressione femminile prima dell'avvento dei movimenti delle suffragette, delle lotte delle donne per il diritto di voto. Alla luce della rivoluzione femminista che ha modificato in un lasso di anni velocizzati il ruolo che le donne hanno nella società, Italia sembra lontanissima. Eppure sono la sua tenacia, la sua sensibilità, il suo estremo senso morale che la rendono drammaticamente attuale. La sua durezza e coerenza personale, la ricerca di un posto nel mondo, la grande dignità dei suoi comportamenti, il suo non scendere a compromessi le verrà fatta pagare con un prezzo altissimo.

Nata in una famiglia indigente, nella più profonda miseria, Italia studia, suscitando invidia nei fratelli e nei compaesani, per diventare maestra. Con caparbia insegue il sogno, l'unico possibile per lei, di guadagnarsi da vivere e aiutare i parenti a non morire di fame. Italia, giovanissima, sente il peso del suo impegno, la responsabilità di fare bene il proprio compito. Assegnata a Porciano, un paese vicino al suo, è consapevole delle difficoltà materiali di insegnare in scuole che si rivelano fatiscenti e senza cancelleria, disertate dai bambini nella stagione del lavoro più intenso nei campi. È intimorita e inesperta ma fa leva sull'orgoglio di svolgere tra mille difficoltà il suo compito. Non sa però che l'aspetta un pericolo molto più insidioso. Una ragazza giovane e gradevole attrae le attenzioni degli uomini, soprattutto del

sindaco che secondo la legislazione di allora aveva potere assoluto in materia scolastica. Raffaello Torrigiani è un uomo mellifluo, arrogante, dispotico. Avanza le sue pretese e Italia è costretta a abitare nella sua grande casa tra la moglie e l'amante e i figli di ambedue. Non può ribellarsi perché perderebbe il posto ma non può nemmeno accondiscendere perché è una ragazza proba e onesta. Ma è sola e sotto gli occhi di tutti. La maldicenza si scatena, fioccano pettegolezzi e insulti fino all'invenzione di un aborto che vociferato dalla cattiveria dell'ignoranza è la scintilla della persecuzione.

Per dimostrare la sua innocenza la ragazza arriverà a chiedere una visita ginecologica che la scagioni e plachi la violenza di un'intera comunità contro l'intrusa, l'estranea, una donna che pretende di uscire dalla povertà. Non servirà che a fomentare altro astio nei suoi confronti. Gli scolari vengono ritirati da scuola, Italia non può nemmeno farsi vedere in giro per non essere derisa, additata, insultata. Reietta, viene confinata, esclusa senza avere altra colpa che di avere difeso la sua integrità morale e fisica, il bisogno estremo di sopravvivenza. Nemmeno la famiglia le verrà in aiuto, Italia ha sconvolto un sistema di classi sociali, di recinti femminili. È giusto che paghi. Vivere nella miseria non ha riscatto, essere degne di se stesse nep-

La tenacia e il senso morale rendono la protagonista di «Prima della quiete» drammaticamente attuale

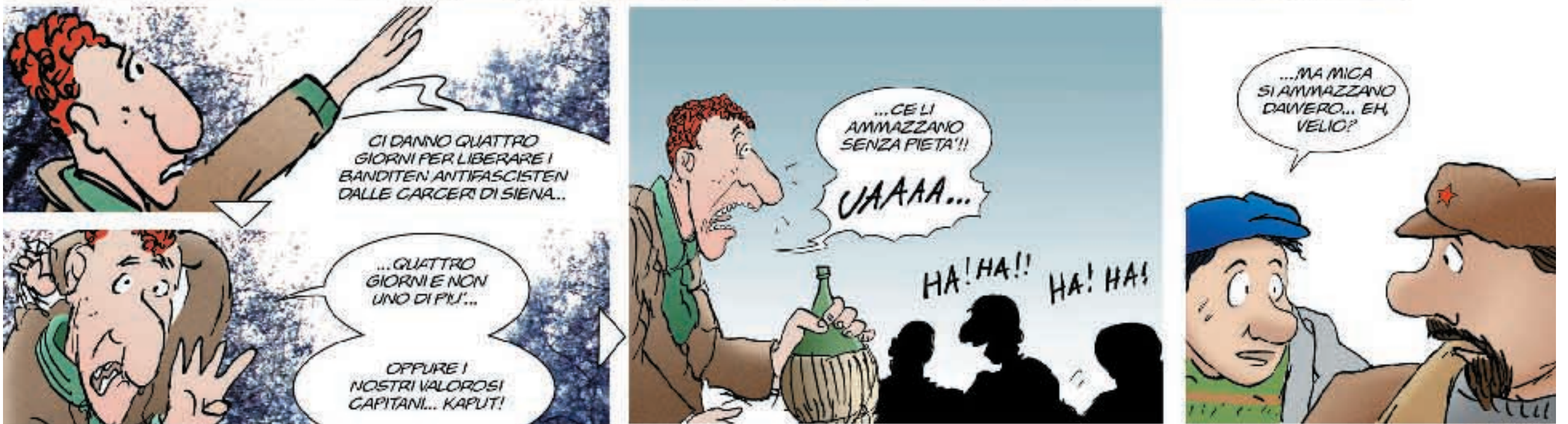
pure. Elena Gianini Belotti ha scavato nella memoria, nella terra, nelle carte, poche, rimaste. Ha ripercorso la vicenda di Italia Donati per restituire alla luce una storia vera che diventerà all'epoca una terribile piaga sociale. Furono moltissime le maestre che subirono la stessa sorte, pagando un tributo terrificante alla propria timida emancipazione. Lo fa confrontando i paesaggi di oggi con il fango e le paludi di allora, in un territorio che subì le ritorsioni naziste, cercando anche visivamente le tracce di ciò che gli occhi di Italia avrebbero potuto vedere. E una volta presa per mano la maestra, le si affianca, le dà una voce tra il timore e la caparbia, la giusta etica che scorre nel sangue prima di essere imparata culturalmente. Scrive senza smancerie, senza sdolinatezze, senza revanscismi. La storia non ne ha bisogno, e Gianini Belotti l'ha scelta anche per questo. Eppure il rischio di leggerla a paladina era presente. Invece con lingua chiara, affettuosa, non tralascia né cede nulla. Ci fa amare Italia per ciò che è, per una volta non abbiamo di fronte un personaggio contraddittorio ma lineare, non ambiguo ma esemplare. Leggere *Prima della quiete* (Rizzoli, pagine 244, euro 15,00) fa riflettere sui compromessi facili del nostro oggi ai quali, a differenza di Italia Donati, le donne possono dire di no. Sempre che lo vogliono. Forse il sindaco di Porciano nella sua protervia e meschinità assomiglia tanto ai potenti del presente. Forse le donne nella libertà di più di un secolo dopo hanno dimenticato cosa significhi la fedeltà a se stesse e al proprio corpo. Per questo fa bene entrare tra le pagine di questo romanzo biografico. Per non scordare da dove veniamo, i sacrifici che sono stati pagati di persona, fino alla morte e per non dimenticare, nella facilità d'uso della nostra attualità, ciò che ci ha portate sin qui.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

SEDICESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
 Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
 Art director: MICHELE STAINO
 Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
 Foto di STEFANO GIRALDI





IL GIORNALE DELLA SECONDA CASA



La tua **VILLA** in **SARDEGNA** **SUL MARE** CON GIARDINO PRIVATO

**ULTIMI 3
ARREDAMENTI
GRATIS**
a chi acquista
entro il 10/09/03

**PRONTA
CONSEGNA**

A mezz'ora dal traghetto e dall'aeroporto, in una splendida pineta edificata solo in parte, direttamente sulla spiaggia bianca, a mt. 700 dal paese e vicinissima ai servizi, negozi, chiesa, alberghi, carabinieri, ecc., stiamo costruendo **VILLETTE SINGOLE** o **BIFAMILIARI** su piano unico. Ogni villetta viene consegnata completa di impianto di riscaldamento/aria condizionata.

solo €

72.000,00

10% CAPARRA

20% DILAZIONATO

70% MUTUO

I pagamenti dilazionati verranno garantiti con fidejussione a favore dell'Acquirente



Per informazioni tel. **035.210.897**

Il presente non costituisce elemento contrattuale. Il materiale fotografico qui prodotto ha solo scopo illustrativo.

CERVINIA: nel residence **CERVINO 2** **APPARTAMENTI e VILLINI**

**VACANZA
UNA SETTIMANA
X DUE PERSONE
GRATIS**
PER CHI
PRENOTA SUBITO

Puoi desiderare di più?

da
€ **129.000**



030.991.46.98



GRUPPO

PENTAGONO ITALIA S.p.A.

ALZANO L.DO (BG) - Via Provinciale, 29 - e-mail: pentagono@tin.it www.pentagonoitaliaspa.it



GARANZIA COSTRUTTIVA: ogni casa è garantita con regolare certificato dell'impresa per 10 anni.
GARANZIA INVESTIMENTO: la zona proposta è stata selezionata tra migliaia di possibilità e la fertilità del prodotto è una certezza.
GARANZIA SOSTENIBILITÀ: i nostri contratti sono certificati dalla Camera di Commercio.
GARANZIA SOLIDITÀ: ogni cliente potrà ottenere la copertura fidejussoria dei pagamenti effettuati.
GARANZIA SICUREZZA: la nostra residenza sono presenti dal servizio custodia della finca.
GARANZIA COMODITÀ: la nostra residenza sono serviti per la vostra esigenza del servizio reception.